

volume terzo



soul is young

IN OCCASIONE DEL SINODO DEI GIOVANI 2016-2018

INTRODUZIONE

COME UNA DELLE NOSTRE QUERCE

Ci siamo! Il nostro Sinodo dei giovani della Chiesa cremonese entra nella sua seconda fase, quella decisiva. Confortati dalla provvidenziale coincidenza con il cammino della Chiesa universale verso il Sinodo dei Vescovi 2018, che avrà a tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, anche noi ci mettiamo insieme sulla strada, giovani e adulti, per andare incontro al futuro che il Cristo Signore ci prepara.

Lungo il cammino, si sa, qualcuno può affaticarsi e mollare, ma tanti possono ancora incuriosirsi e aggiungersi alla carovana. La porta è sempre aperta, proprio perché stiamo cercando di diventare una “Chiesa in uscita”, che non ha paura degli uomini, degli altri, delle sfide della storia. Come il suo Dio, che ha fatto esodo da se stesso, donandoci il Figlio, fino a condividere la fragilità e la morte, per stupirci con la potenza della sua risurrezione.

È questo fatto, questa notizia sempre attuale, la Pasqua di Gesù, a scaldarci il cuore e a darci le motivazioni giuste per l'ascolto, il dialogo, il discernimento, un nuovo progetto di Chiesa e di vita. Per questo, raccolte in questo “strumento di lavoro” le riflessioni e le domande emerse nel primo anno di cammino sinodale, le metteremo a confronto con Dio che parla, giudica e rilancia la posta della vita. Nelle assemblee zonali di autunno, tutti i giovani sono invitati a gioire e com-muoversi (muoversi insieme, dal profondo del cuore), per la luce che il Vangelo proietta sulla realtà: sugli affetti e sul futuro, sulla Chiesa e sulle motivazioni del nostro impegno, sulla pastorale giovanile e su tutti i cantieri in cui si costruisce umilmente il Regno di Dio.

Si formerà quindi l'Assemblea sinodale, rappresentativa di tutte le comunità ed esperienze vive nel nostro territorio, ed essa vivrà da gennaio a maggio le 5 tappe dell'approfondimento, del dibattito, per individuare le strade del futuro, su cui chiedere anche ai credenti adulti e alle Istituzioni ecclesiali un cambio di passo e di atteggiamento. Lo Spirito Santo ci guiderà e, docili, cercheremo di dargli voce, senza paura. L'esperienza insegna che, spesso, i giovani intuiscono con grande anticipo le scelte da compiere per non essere emarginati dalla storia, e che purtroppo altrettanto spesso non vengono ascoltati. Pregheremo per non cadere ancora in questo

drammatico errore. I diversi media diocesani faranno eco a questo laboratorio di idee e di speranze, mettendo a disposizione di tutti ciò che man mano emergerà.

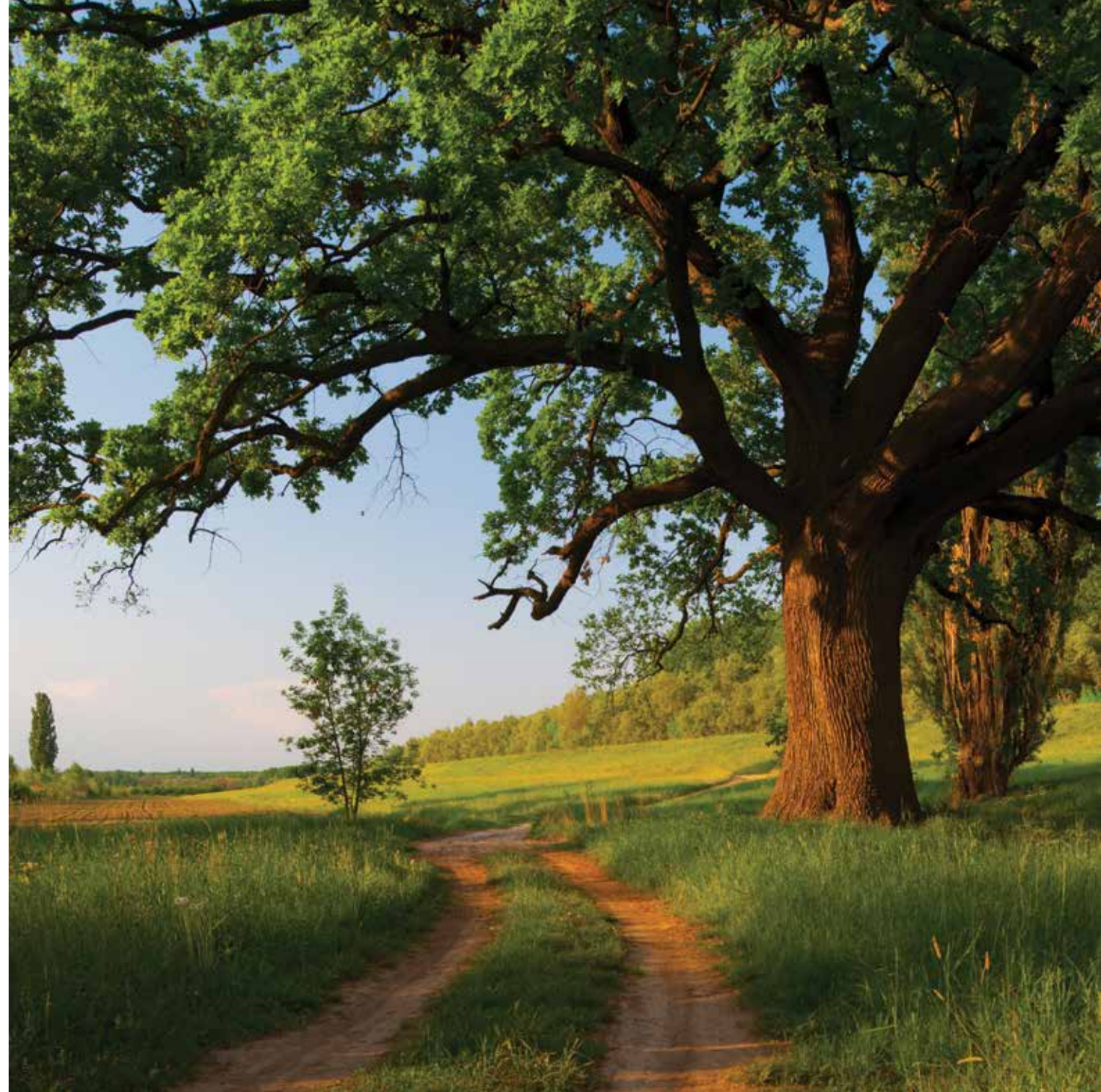
La domenica di Pentecoste, il 20 maggio 2018, vivremo TUTTI A CREMONA il momento conclusivo di questo viaggio, con l'ultima Assemblea sinodale, l'Eucaristia, la festa. Il Vescovo raccoglierà i frutti del lavoro comune, li porterà nella preghiera e nel confronto con il lavoro della Chiesa intera, guidata da papa Francesco a rinnovarsi secondo la volontà di Dio... e poi consegnerà a tutta la Diocesi gli orientamenti pastorali che ne scaturiranno.

Intanto, si avvicinerà il Sinodo della Chiesa universale, e anche noi porteremo il nostro contributo di fede e di entusiasmo, con il pellegrinaggio estivo verso Roma e con altre iniziative.

Quello che ho velocemente introdotto non è semplicemente un programma, ma la crescita di un organismo vivente, come una delle nostre querce, che lentamente allarga la sua ombra e dona accoglienza alle creature. La quercia, un albero che chiede tempo e comunica saldezza, ma che ha bisogno di germogli e nuove foglie per essere vivo e duraturo.

Con questo spirito e con immensa gioia, "sinodiamo", andiamo avanti insieme sulla strada che il dono della fede ci ha già tracciato.

+Antonio, Vescovo



“

Per progettare insieme questo cammino, il Sinodo dei giovani 2016-2018 e la vita quotidiana della nostra Pastorale giovanile, abbiamo bisogno di tutti voi.

Per un'esperienza di corresponsabilità, in cui ciascuno dia il suo prezioso contributo di idee ed esperienze.

”

+ Antonio Napolioni,
Vescovo di Cremona



Letteralmente significa “strada condivisa, fatta insieme” e nel linguaggio ecclesiale denota un momento di riflessione su alcune tematiche della vita della Chiesa e del mondo. La specificazione **dei giovani** è una sfida ulteriore: non *per* o *sui*, ma *dei*, come dire *con i giovani*, perché si aprano spazi di confronto e dialogo, emergano domande e sia tracciata con l'aiuto del magistero del Vescovo una prospettiva di cammino. La Chiesa cremonese ha vissuto un Sinodo dopo il Concilio Vaticano II negli anni 1989-1996, con gli episcopati Assi e Nicolini.

Un **logo** è quasi nulla... come quelle cose che richiamano, indicano ed eseguono il loro lavoro proprio nello scomparire. Ecco perché si è pensato anche a un logo per il Sinodo dei giovani che accompagnerà il cammino dei prossimi mesi. E gli elementi che lo compongono sono rimandi a dimensioni essenziali del cammino: innanzitutto la *strada* che precede ogni costruzione umana, perché è data, previa, ciò su cui ciascuno viene come collocato e lanciato; il *Torrazzo* che si alza elegante e ricorda alle comunità che esiste un centro, un perno, un punto di riferimento che tiene insieme i territori e lo slancio verso il cielo; *alcune persone* che camminano e seguono chi si distingue per l'abito bianco, luminoso della risurrezione, porta ancora con sé i segni della Passione ed è il viandante di Emmaus, colui che incrocia i discepoli dopo la Pasqua, il Signore in cammino con la Chiesa verso il Regno; sullo sfondo, o meglio sulla linea dell'orizzonte ecco sorgere il *sole*, la meta, ma anche l'atmosfera luminosa verso cui la strada si snoda. Una strada che racconta di una prospettiva, forse di una salita, sicuramente di una sfida da raccogliere, “giù dal divano”; una strada che assume la forma della “s” di Sinodo, ma anche della “s” di quel “si” che ciascuno è chiamato a dire, sottovoce o con segni più eloquenti, tutti i giorni.

METODO DI LAVORO E TAPPE

Il Sinodo dei giovani nasce da una esigenza maturata nei giorni di preparazione alla GMG di Cracovia e poi esplicitata con una richiesta da parte del vescovo Antonio, in primis all'intera Diocesi e, più nello specifico, all'Ufficio per la Pastorale Giovanile.

Da dove nasce questa esigenza?

Più volte il vescovo Antonio ha sostenuto di intravedere nell'indizione di un Sinodo dei giovani la possibilità di sondare il terreno della Chiesa cremonese in quella fascia tanto delicata e complessa quanto affascinante che è il mondo giovanile. Per questo da subito si è precisato: un Sinodo non sui giovani, ma dei giovani. La sua intenzione è quella di coinvolgere direttamente il mondo giovanile su questioni fondanti la loro esistenza all'interno della Chiesa. Il Vescovo sostiene che indagando e ascoltando le voci dei giovani, la Chiesa cremonese potrà poi elaborare una riflessione più consapevole sulla propria vita e missione, aprendo prospettive nuove e di cambiamento.

Inoltre il Sinodo si propone anche come strumento di concretizzazione di quanto papa Francesco annuncia e chiede nell'*Evangelii Gaudium*: andare in direzione di una "conversione pastorale" con un atteggiamento più dinamico, aperto, in uscita verso il mondo e la sua complessità.

Per questo motivo, prima dell'indizione ufficiale del Sinodo dei giovani compiuta dal vescovo tramite una lettera pastorale (1 novembre 2016), è stata formata la Segreteria del Sinodo: un gruppo di giovani disponibili a collaborare con l'Ufficio

per la Pastorale Giovanile nell'ascolto, nel pensiero, nella costruzione dei materiali, nelle sintesi e nelle questioni organizzative.

Alla Segreteria è stato chiesto di studiare le indicazioni del Vescovo, entrando nella mentalità sinodale e vivendone quindi lo spirito di comunione.

Nella fattispecie alla Segreteria è stato proposto di lavorare concretamente nella produzione, raccolta ed elaborazione della fase preparatoria, sino alla realizzazione dell'*Instrumentum Laboris*, il libro che concretamente ospita anche questo contributo: un testo di sintesi che ha la funzione di introdurre e favorire il lavoro concreto dell'Assemblea sinodale, chiamata ad elaborare, pensare, discutere idee, considerazioni, proposte.

Come si è giunti a produrre l'*Instrumentum Laboris*?

Il primo momento del Sinodo è stato pensato come una fase di ascolto, detta "fase preparatoria". La Segreteria del Sinodo ha pensato di elaborare delle schede di lavoro suddivise in 10 tematiche, qui raccolte in 5 capitoli. Tali schede toccano diversi temi vicini e interni alla vita dei giovani che abitano la Chiesa e, contemporaneamente, il mondo; interrogando e sondando il loro pensiero su tali tematiche, è stata creata la possibilità di ascolto, fondamentale per poter raccogliere dei materiali realistici e concreti su cui poi riflettere in Assemblea.

Le schede sono nate sia dalla riflessione e dalla proposta di temi da parte della Segreteria, sia cogliendo lo spunto proveniente da alcuni eventi,

principalmente momenti "classici" del calendario pastorale cremonese per i giovani: la settimana dell'educazione nel gennaio 2017 con il convegno di Pastorale Giovanile, il momento formativo della 2 Giorni Assistenti che è stato aperto a tutti gli educatori, gli incontri vocazionali con il Vescovo, la Veglia delle Palme, la Pentecoste, varie iniziative zonali. Da questi eventi è cresciuto il dinamismo col quale il Sinodo è stato pensato: i materiali e le riflessioni sorte in tali eventi sono stati trasformati in "domande" e questioni aperte da sottoporre ai giovani tramite le schede. Queste ultime, una volta realizzate, sono state inviate e diffuse in Oratori, Associazioni, Movimenti, alla comunità del Seminario e alla comunità del carcere (momento di ascolto che è stato posticipato dalla fase preparatoria alla fase celebrativa) nonché indirizzate a qualsiasi giovane della Diocesi che si sentisse interpellato e avesse voglia di contribuire facendosi vivo con il proprio pensiero.

I temi trattati dalle 10 schede (più la scheda proposta agli insegnanti di IRC per le classi quarte e quinte) toccano i seguenti temi: lo sguardo dei giovani sulla Chiesa, i giovani e il tema complesso del futuro, il difficile rapporto tra fede e vita, la dimensione delle relazioni e degli affetti, un focus sulla dimensione spirituale, il tema dell'appartenenza, un'analisi delle proposte attualmente presenti in Diocesi per i giovani e i loro linguaggi e, infine, gli stili di vita.

Ai giovani cremonesi è stato così chiesto di prendere in considerazione le schede, discuterne magari con i propri coetanei anche nei momenti formali o informali all'interno delle proprie comu-

nità (catechesi, incontri, cene...) e far pervenire alla Segreteria le idee e le esperienze emerse.

Il momento della fase preparatoria, concluso nel mese di settembre 2017, è dunque stato caratterizzato dall'ascolto delle voci giovanili, nell'ottica precisa di profilare l'idea del loro futuro dentro la Chiesa cremonese.

Nel tempo di passaggio dalla fase di preparazione all'elaborazione dei materiali, sono state offerte ai giovani della Diocesi anche altre occasioni di ascolto e approfondimento dei temi sinodali. È il caso dell'esperienza di spiritualità estiva presso la comunità monastica di Taizé, la pubblicazione di un bando di concorso artistico-letterario rivolto a tutti i giovani, momenti di invito specifico per lavoratori e universitari e la serata del Sinodo sotto le stelle, accanto ad appuntamenti curati direttamente dalle zone pastorali, nel frattempo passate da 11 a 5. Queste come altre occasioni più informali, hanno formato il corollario di incontri, relazioni ed approfondimenti che hanno arricchito la prima fase del Sinodo.

Al termine della fase preparatoria si è aperto il momento cruciale dell'elaborazione, da parte della Segreteria, dell'*Instrumentum Laboris*: la Segreteria, dopo aver recepito tutti i materiali, li ha elaborati producendo le sintesi che ritrovate qui di seguito. I materiali dell'ascolto sono stati letti e sintetizzati in forma narrativa, senza preoccupazioni statistiche, ma come recensione delle voci vere di chi ha voluto o potuto proporre un contributo.

Dunque, eccoci giunti alla fase celebrativa e decisionale del Sinodo.

Come si costituisce l'Assemblea?

La fase celebrativa del Sinodo si apre con cinque assemblee zonali (una per zona pastorale), occasione nelle quali viene presentato e consegnato l'*Instrumentum Laboris* ai giovani delle zone. Queste assemblee sono caratterizzate dall'ascolto della Parola e dalla preghiera: perché si possa ascoltare ancora una volta il Signore ed entrare al meglio nello spirito ecclesiale del Sinodo. Inoltre in tale sede il Vescovo e la Segreteria consegnano il mandato ai futuri membri dell'Assemblea sinodale, scritto sotto forma di lettera dal Vescovo.

In tal modo, dopo aver presentato pubblicamente lo strumento di lavoro e il mandato all'Assemblea, ogni zona pastorale fa pervenire un numero rappresentativo di giovani, scelti grazie anche alla mediazione degli incaricati zonali, e si costituisce così l'Assemblea.

Quest'ultima è presieduta dal Vescovo e composta dalla Segreteria, dai membri giovani nominati dalle zone, da un giovane proveniente dal

carcere, da alcuni rappresentanti della comunità del seminario e delle realtà religiose diocesane, da alcuni sacerdoti ed educatori adulti. Essa si radunerà 5 volte ed elaborerà un pensiero sulla scorta delle tracce di lavoro dell'*Instrumentum Laboris*. I lavori assembleari si concluderanno in occasione della celebrazione della Pentecoste, il 20 maggio 2017.

Mariachiara Pelosi
e la Segreteria del Sinodo dei giovani

Prendete in mano
la vostra vita
e fatene
un capolavoro.

S. Giovanni Paolo II

TIMELINE SINODO DEI GIOVANI



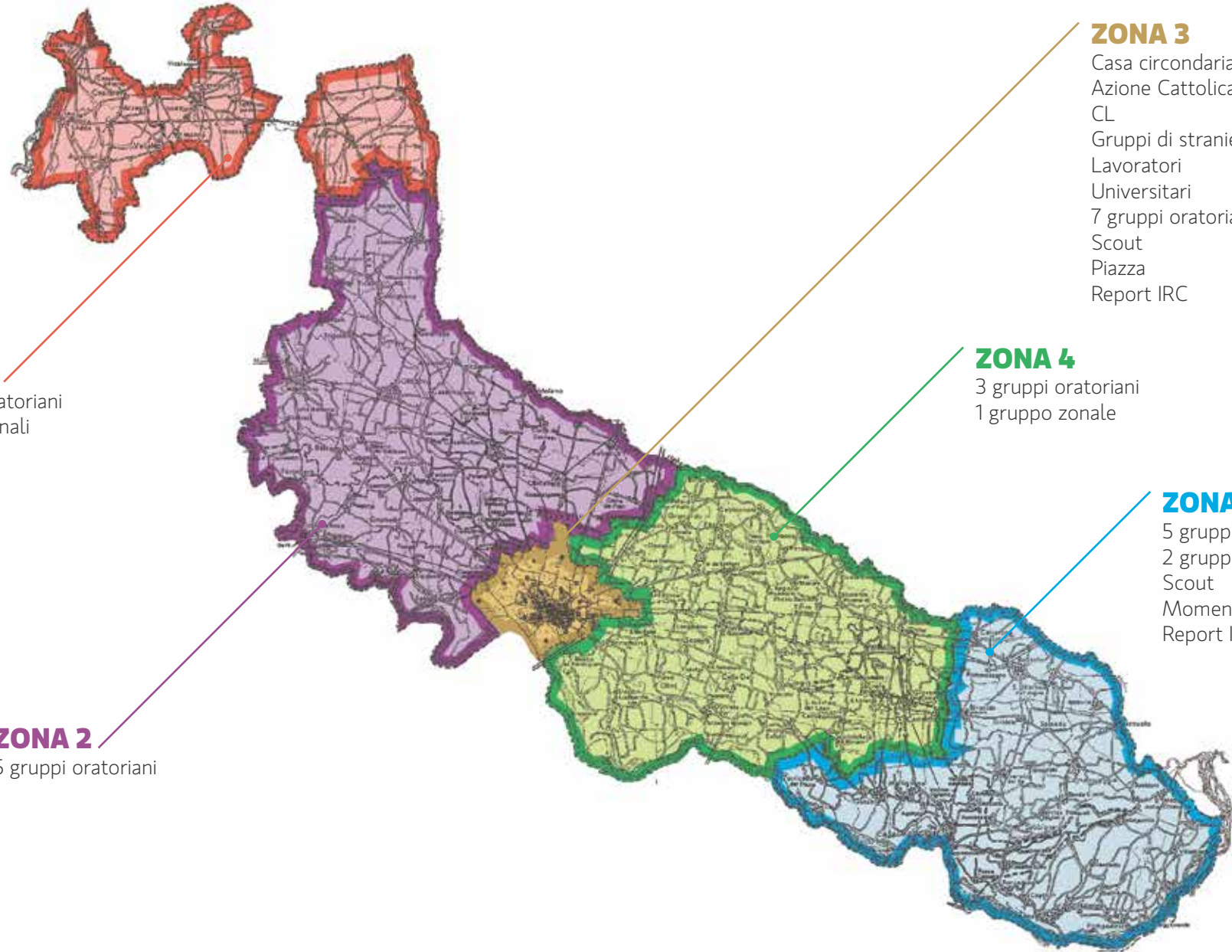
LA GEOGRAFIA DEGLI ASCOLTI

Ecco la geografia degli ascolti che ha contribuito alla costruzione di questo strumento di lavoro.

Il Sinodo dei giovani non ha scelto di proporre strumenti statistici, ma ha offerto a chi era intenzionato, di far giungere una voce, una riflessione, una prospettiva di pensiero.

Quanto è stato raccolto nella fase degli ascolti, è allora forse non rappresentativo di campioni quantitativi, ma conserva il pregio della spontaneità e del primo coinvolgimento... in una parola della libertà.

Parole, concetti e sottolineature hanno quindi un valore qualitativo e non pretendono certo di campionare il mondo giovanile. Per altro sono ormai moltissimi i riferimenti demoscopici che negli ultimi anni hanno indagato dinamismi, speranze e preoccupazioni del mondo giovanile. Gli ascolti raccolti in Diocesi conservano la freschezza e l'immediatezza di narrazioni, frutto di incontri, provocazioni e dibattiti aperti negli Oratori, nelle zone pastorali, presso le Associazioni e tra chi ha desiderato far sentire la propria voce.



ZONA 1

5 gruppi oratoriani
2 gruppi zonal
Report IRC

ZONA 2

5 gruppi oratoriani

ZONA 3

Casa circondariale di Cremona
Azione Cattolica – gruppo giovani
CL
Gruppi di stranieri
Lavoratori
Universitari
7 gruppi oratoriani
Scout
Piazza
Report IRC

ZONA 4

3 gruppi oratoriani
1 gruppo zonale

ZONA 5

5 gruppi oratoriani
2 gruppi zonal
Scout
Momento con i lavoratori
Report IRC

“

Non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento!
Voi siete quelli che hanno il futuro!
Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo.
A voi chiedo anche di essere protagonisti
di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia,
offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali
e politiche, che si stanno presentando
in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori
del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore.
Cari giovani, per favore,
non guardate dal balcone la vita.

”

Papa Francesco

“

Il futuro è molto aperto,
e dipende da noi, da noi tutti.
Dipende da ciò che voi e io
e molti altri uomini fanno
e faranno, oggi, domani e dopodomani.
E quello che noi facciamo e faremo
dipende a sua volta
dal nostro pensiero e dai nostri desideri,
dalle nostre speranze e dai nostri timori.
Dipende da come vediamo il mondo
e da come valutiamo le possibilità
del futuro che sono aperte.

”

Karl Popper

PARTE PRIMA

In ascolto





1

La Chiesa

C'era una volta la Chiesa



Pronti? Via!

PREMESSA

Il *Sinodo dei giovani* ha come obiettivo di ascoltare la voce dei giovani sul futuro che si immaginano, dentro e attorno la Chiesa. Tra le domande che possono nascere, c'è quella che riguarda proprio la Chiesa: con la sua portata storica, la sua origine, le sue stagioni e il suo valore. Proponiamo alcune piste di lettura che sfociano in altrettante domande per i giovani. Aspettiamo le provocazioni, le risonanze e le domande! Scrivi a sinododeigiovani@focr.it



Mariachiara propone un'attività

"S" COME STEREOTIPI

In quanti modi si è dipinta/immaginata/vista la Chiesa! Dalle idee più spirituali a quelle più politiche e legate al potere degli uomini. È innegabile che nel corso della storia la Chiesa è divenuta via via istituzione complessa, madre dei poveri, comunità di fede, gerarchia religiosa, struttura culturale, mistero, sede di un potere... Gesù l'ha intuita e pensata come "comunità eucaristica": fatta da tutti coloro che si ritrovano a spezzare il pane di quella cena che è rimasta il cuore di tutto. Nonostante tutto.

- Raccontiamoci in quali caselle/immagini/stereotipi (più forti e pervasivi) abbiamo collocato la Chiesa.
- Raccontiamoci una immagine, un oggetto evocativo... che a nostro avviso può ben interpretare la Chiesa.



Approfondimento a cura di don Francesco Gandioli

L'"ABC" DELLA CHIESA

La Chiesa si sviluppa da un nucleo molto piccolo, fragile per umanità e forte dell'esperienza di Gesù, frequentato inizialmente come maestro e profeta, poi riconosciuto come il crocifisso-risorto. Sin dai primordi la Chiesa ha cercato di custodire la memoria viva del suo Signore: si è strutturata in compiti, ha abitato città e campagne nella forma di comunità piccole o grandi, ha intuito di essere inviata al mondo intero, a tutti i popoli. Ha affidato nei primi secoli la sua identità a 4 aggettivi: la Chiesa sa di essere *una, santa, cattolica e apostolica*, la comunità dei discepoli di Cristo, espressa anche con immagini varie quali la barca, il tempio, la

vigna, il campo... L'immagine forse più efficace e forte è quella del corpo: la Chiesa è il corpo di Gesù che continua nella storia la sua missione. Nasce dal desiderio di Gesù e cammina verso un futuro in cui il "regno dei cieli" sarà realtà piena in tutti. È animata, plasmata, sostenuta dallo Spirito: per questo crede di non essere solo un'istitu-

zione umana, frutto di logiche sociali, ma si pensa come il popolo di Dio nella storia. Nel corso della storia all'immagine di una comunità di fratelli e sorelle si è sovrapposto altro, a volte esagerato, poi riformato, corretto, purificato: la Chiesa come piramide, la Chiesa come struttura clericale, la Chiesa come entità politica...

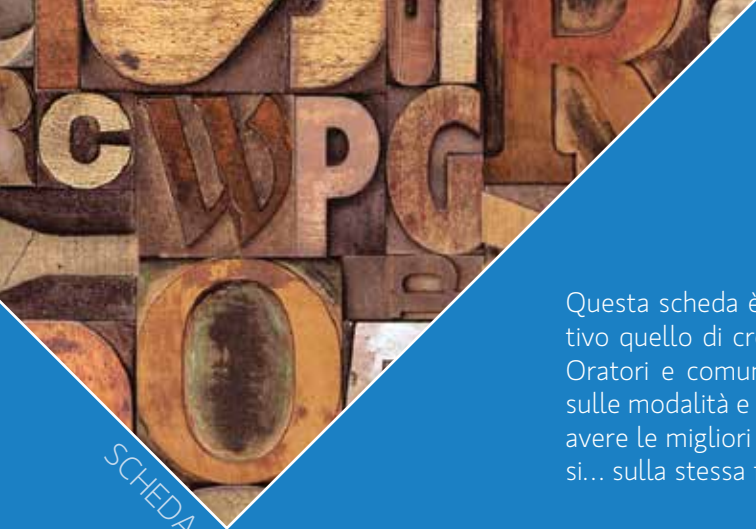
PER APPROFONDIRE

- S. Paolo, 1 Lettera ai Corinzi, cap. 12: *la Chiesa corpo di Cristo*
- Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* (1965) nn. 1-6
- *Alla scoperta del Vaticano II* (DVD FOCr)



Sulla Chiesa

- Secondo voi, quali sono le domande più "scomode" che un giovane farebbe sulla Chiesa?
- Quale immagine di Chiesa vi sembra più vicina alle intenzioni di Gesù?
- A quali valori la Chiesa dovrebbe essere più fedele?



Stay tuned

Questa scheda è un po' particolare, per non dire unica. Ha come obiettivo quello di creare dei feedback sulle proposte per i giovani fatte da Oratori e comunità cristiane. E non solo sulle "cose fatte", ma anche sulle modalità e i linguaggi che vengono impiegati. Può capitare infatti di avere le migliori intenzioni, ma di non capirsi in automatico e di ritrovarsi... sulla stessa frequenza d'onda.

SCHEDA 6

“

Se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra?

E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia?

Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento!

Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio.

Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.

”

Prima lettera di San Paolo ai Corinzi

INCROCI

In Diocesi esistono proposte locali per i giovani, ma anche iniziative diocesane che a volte vedono la presenza del Vescovo e che sono spinte dal desiderio di incontro e di condivisione. Alcuni appuntamenti sono diventati fissi, magari anche una routine. E poi arrivano periodicamente le Giornate mondiali della gioventù, qualche viaggio con l'Oratorio... e a volte, purtroppo, nasce anche la percezione che non ci siano proposte, non vi sia interesse... e che semplicemente i giovani non considerino le Parrocchie e la Diocesi come interlocutori. Hanno altri interessi, altri tempi, altre priorità. Spesso per alcuni diventa un problema "fare tutto", organizzarsi e raggiungere l'Oratorio come luogo fisico da abitare. A volte non ci si incrocia più.

- Ci sono proposte che vi convincono e altre che vorreste modificare, potenziare?
- Quali filoni andrebbero seguiti (esperienze di volontariato, momenti di spiritualità, percorsi culturali...)?
- Se siete all'università, vi capita di incrociare proposte di gruppi o Movimenti o delle Cappellanie universitarie? Che esperienza ne avete fatto?

TANTO PER INTENDERCI

Capirsi non sempre è facile, perché il linguaggio è qualcosa di molto complesso. Non è solo conoscere la grammatica di una lingua o alcune espressioni gergali, ma è anche questione di tempi, occasioni, sensibilità. Spesso si urla e si trasforma la comunicazione in violenza. A volte si rinuncia e si preferisce abbandonare il campo. Poi resta pur vero che alcune questioni non si posso-

no semplificare facilmente e, forse, in molti non si vuole far la fatica di capire.

- Come valutiamo il linguaggio che la Chiesa utilizza? Quali difficoltà incontriamo? Dove vediamo che è efficace?
- Come secondo noi la Chiesa... gli Oratori... abitano i social?

TRA VECCHIO, ANTICO E MODERNO

Una delle più potenti piazze di comunicazione e di linguaggi della Chiesa è la liturgia. È il luogo, il tempo, la dimensione in cui si custodisce il mistero cristiano, ma anche il luogo, il tempo e la dimensione in cui esso "esplode", si rende presente, si consegna. Parla il linguaggio simbolico, sa di antico, per qualcuno di troppo vecchio, di trapasato remoto. Qualcuno suggerisce di cambiare il codice, lo strumento musicale, il ritmo, magari passare all'inglese e assolutamente rinunciare al latino. Altri, all'opposto, dicono che così si svende tutto e che è indispensabile proteggere il recinto del sacro, il tempo e lo spazio di un rito.

E poi scopriamo che di riti, nella vita, ne compiamo a centinaia. Perché l'uomo è rituale nella sua essenza e il rito non è una catena, ma un modo di comunicare, di essere, forse uno dei più antichi.

- Quali sono i riti che riconoscete nella vostra vita di giovani? Che funzione hanno secondo voi?
- Ha per voi senso la ritualità cristiana? Quali linguaggi vi sono più estranei e quali più familiari?
- Andare/non andare a Messa la domenica è secondo voi una questione di linguaggi o ci sono altre motivazioni?

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete;
ma per quelli che non credono
la pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata pietra d'angolo
e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola.
A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

dalla Prima lettera di Pietro 2,4-10

“

L'innovazione sociale esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – propongano e praticino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire.

”

Sinodo dei Vescovi,
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,
nr. 3



IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Gli stereotipi che circondano la Chiesa, sono molti, e diversi sono radicati anche tra i giovani. A volte agli stereotipi – nati da malevolenza o ignoranza – subentrano vere esperienze negative ed anche contro-testimonianze che rendono faticoso un giudizio benevolo sulla Chiesa: a volte se ne fa esperienza più come giudice che come madre, come luogo di potere-ricchezza più che di effettiva sequela del Vangelo di Gesù.

Emerge spontaneamente il meccanismo di pensare alla Chiesa come ad una istituzione altra dai giovani, come una specie di realtà storica in cui ci si è imbattuti, ma a cui si stenta a sentirsi appartenenti: forse perché troppo identificata con i ritmi, i linguaggi e le scelte degli adulti e come imbrigliata in strutture formali, in ruoli codificati, percepita come lontana dalla vita reale. **Una Chiesa che regge poco alle domande scomode che il mondo contemporaneo pone.**

“

Emerge il meccanismo di pensare alla Chiesa come una realtà che regge poco alle domande scomode che il mondo contemporaneo pone.

”

Su questo orizzonte non mancano però esperienze in controtendenza, veicolate soprattutto dagli anni trascorsi in Oratorio o in Associazione, dalla condivisione di momenti, stagioni e passaggi di vita: **si stimano e ricordano con riconoscenza quanti hanno segnato con la propria presenza un tempo importante dei giovani** ed hanno contribuito ad arricchire di cura e prossimità, interesse e presenza il volto concretissimo e locale della Chiesa; si soffre un certo vuoto di frequenza e presenza che i giovani vedono guardando ai più piccoli e al grande scollamento delle famiglie; si dà fiducia a gesti di vera vicinanza e di sostegno; si desidera una Chiesa più fedele all'umanità di Gesù e ai suoi più profondi respiri.

Quasi fatalmente si rischia di immaginarsi una Chiesa a due livelli: quella “alta” dell'istituzione, del rito fisso e del linguaggio arcaico, polarizzata attorno ad alcune pretese come il mantenimento del privilegio politico-sociale o il controllo educativo; e quella “bassa”, più prossima, legata agli affetti più forti ed immediati e alle esperienze di crescita, mediata da figure autorevoli ed amiche.

A dire il vero si profila anche un terzo “livello”, che sembra staccare nel consenso emotivo tutto e tutti: quello legato al carisma comunicativo ed alla capacità di testimonianza-coerenza riconosciuti a papa Francesco, visto però da molti giovani come troppo isolato, non seguito, a tratti osteggiato. Alcuni giovani ricordano di essere pure loro Chiesa e di non potersi facilmente smarcare da una corresponsabilità anche se pic-

cola e iniziale; altri sembrano non superare l'idea di essere o essere stati utenti di una proposta piuttosto che spettatori di un culto.

Sono in molti a ritenere che la missione della Chiesa abbia ancora validità nell'annunciare un Vangelo per gli uomini, perché nel mondo contemporaneo **ci si accorge del fallimento di alcuni finti ideali** come il successo a tutti i costi o la pretesa di essere autonomi contro tutto e tutti.

Tuttavia sembra che la Chiesa si sia come incrostata di sovrapposizioni e rigidità che con il tempo hanno rischiato di non mostrare il nucleo evangelico vero e proprio che occorrerebbe mostrare di nuovo, con libertà e con coerenza. **Ed è proprio la coerenza il valore-denuncia che più spesso ricorre:** una coerenza giudicata scarsa nei confronti delle istanze evangeliche del servizio, dell'interesse per il mondo che fatica a vivere, delle profezie che vengono richieste dalla storia contemporanea, dei desideri di vita dei giovani (comprese le questioni scottanti legate alla sessualità, alla bioetica, alla famiglia).

Diverse voci insistono anche sulla difficoltà di comunicazione della Chiesa: nel capitolo rituale-celebrativo come in quello catechistico, come se non ci si scrollasse di dosso l'idea di una istituzione arretrata rispetto alla cultura contemporanea ed arroccata sulla difesa di formule statiche. **E alcuni giovani confessano di non conoscere a sufficienza le motivazioni che giustificano alcune posizioni morali e di fede,** riconoscendo una

“

Alcuni giovani confessano di non conoscere a sufficienza le motivazioni che giustificano alcune posizioni morali e di fede.

”

fatica della Chiesa a “fare cultura” e un veloce sottrarsi della gente, anche giovane, alla responsabilità di informarsi, capire, cogliere le ragioni. A volte qualcuno, anche giovane, cerca occasioni e proposte e non le trova; a volte qualcuno si affanna ad organizzare e lanciare proposte, ma nessuno si muove con interesse e le sa cogliere: uno strano paradosso in cui tra domanda ed offerta si crea una distorsione e le due... non si incontrano.

Visto che le stelle stanno scomparendo dall'orizzonte del quotidiano, a causa di tanti inquinanti che rendono opaco il cielo e fosco il cuore degli uomini, **alcuni giovani desiderano sentire messaggi di speranza e di prossimità più forti,** capaci di riaffermare il valore del trascendente, dell'assoluto, di ciò per cui valga la pena vivere e non solo sopravvivere: come una nostalgia di orizzonti più puliti e alti, sconfessati dalle logiche di potere e di meschino interesse che i giovani vedono tra le mani degli adulti, anche cristiani.

Il problema del linguaggio (formule, staticità...)

che pure è letto come un freno ed una difficoltà, a ben guardare non è per alcuni l'unica questione dirimente: la verità più profonda sta nel fatto che **si fa fatica a credere, a reggere un cammino di fede quando questo è poco motivato e basato su appartenenze fragili**, estrinseche; quando c'è stata poca sedimentazione di preghiera e ragioni solide e quando da bambini e ragazzi si sono subito, più che rielaborati, alcuni passaggi decisivi, spesso vissuti nella forma dell'obbligo morale e non della libera scelta.

Nella città degli uomini il capitolo Dio è marginale, lontano dai dibattiti che "contano". La sua presenza è a volte rivendicata con linguaggi e atteggiamenti retrogradi, arrabbiati e poco argomentati.

È come se dagli ascolti giovanili emergessero una sete poco chiara, un misto di critica ad istituzioni considerate saldamente in mano ad adulti ed anziani, ma nel contempo un desiderio scarso di spezzare alcuni meccanismi e rendersi protagonisti di un cambiamento, di un nuovo passo. È così più facile e più agile criticare ed accusare di incoerenza piuttosto che aprirsi spazi di presenza e di servizio.

“

Si fa fatica a credere,
a reggere un cammino di fede
quando questo è poco
motivato e basato
su appartenenze fragili.

”



Domande

Molti giovani chiedono coerenza alla Chiesa. Come questo può accadere? Quale contributo possiamo dare noi non solo di fronte, ma innanzitutto dentro la Chiesa?

Alcuni chiedono maggiore essenzialità, povertà, spiritualità alla Chiesa. Quali scelte pensiamo di poter proporre?

Uno dei pregiudizi più diffusi è l'identificazione della Chiesa con la gerarchia, i preti, l'istituzione. Quali esperienze secondo noi vanno rafforzate, quali stili incentivati perché emerga ben altro?

Quali occasioni, strumenti, opportunità ci sembra giusto chiedere e contribuire a costruire per fare esperienze di fede?



2

Gli affetti



That's amore

Non c'è nulla di certo: lavoro, stabilità economica, solidità radicata nella comunità... a cosa possiamo aggrapparci? Gli amici, gli affetti sembrano l'unica ancora di salvezza, a patto che questi diventino un progetto di vita. Un progetto che ha bisogno di alcuni fondamenti. Vi suggeriamo di ripercorrerli, pesarli e valutarli con la testimonianza di alcuni giovani...

SCHEDA 3



PER MATURARE BASTANO LE EMOZIONI?

«Ho commesso un errore, alla fine avevi ragione tu! Scegliere di convivere è un passo veramente importante; non è facile riconoscere chi è la persona giusta. "Proviamo"... ci siamo detti, ma provare ogni giorno è come mettere mattone su mattone sul vuoto, senza le fondamenta. Dopo un po' ci si stanca, non basta un'emozione, non basta la simpatia; scegliere è per la vita e serve la consapevolezza di far fatica, nonostante tutto. Serve qualcosa di più, serve educarsi nella relazione e crescere insieme».



CAMBIARE È COSA PREZIOSA?

«L'università in una città nuova mi permette di andare via da casa, essere indipendente e crearmi nuove amicizie, senza dimenticare però i volti che mi hanno accompagnato. Gli amici... non tutti però sono rimasti buoni. Non esco più con loro così spesso e la lontananza comincia a farsi sentire. Chi sono i miei veri amici? La compagnia si sta ormai disgregando, rimangono solo quei tre o quattro che sento vicini nonostante la distanza. Sono loro le persone su cui posso contare. Ci sono anche nuovi incontri in università: persone con cui crescere e condividere studi e interessi. Maturare: tutto cambia, tutti cambiano, solo pochi restano».



SI PUÒ SCEGLIERE?

«Le cose importanti rimangono salde nel cammino. I volti e le parole dei miei genitori, gli educatori, gli amici continuano a risuonare nella mia testa quando devo fare delle scelte importanti. Chi mi sta accanto mi sostiene e aiuta, grazie a loro posso prendere coraggio di fare dei passi importanti e dire "ce la posso fare". C'è chi si accontenta di stare in un gruppo che magari non ti conosce nel profondo e non ti sprona. Io no,



C'È UN TEMPO PER PROGETTARE?

«L'università o il lavoro portano a conoscere mondi ed esperienze diverse. Le responsabilità cambiano e ogni incontro mi arricchisce di nuovi punti di vista. Poi si ritorna a casa, portando con sé le relazioni, i vissuti che mi hanno fatto crescere. Ed ora? Non ritorno a casa ripartendo da zero, ma con la voglia di costruire di più, non solo la mia carriera, non solo il successo, ma anche una vita condivisa che faccia crescere in me l'amore per l'altro. Condividere le scelte per costruire un cammino che non si risolve solo in due, ma che generi novità e un cambiamento autentico... linfa vitale».



About love

- Sugli affetti, le relazioni, la famiglia... come sono i pensieri dei giovani?
- Cosa significa per noi generare, impegnare la vita, essere fedeli? È secondo noi un impegno troppo difficile, troppo costringente?
- Secondo noi la Chiesa sa accompagnare oggi i giovani a relazioni mature? Esistono o sono solo un'illusione? Ne sentiamo il bisogno?
- La Chiesa aiuta a capire che ci sono delle relazioni generative? È sensato spendersi per la fedeltà? Per la vita?

PER APPROFONDIRE

- Francesco, *Amoris Laetitia*, nn. 143-164, Roma 2016
- AA.VV., *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2016*, pp. 53-73, Milano 2016



Piùma

di Roan Johnson
Italia 2016



Lei

di Spike Jonze
USA 2013



Gattaca

di Andrew Niccol
USA 1997



Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre».

dalla Lettera ai Filippesi 2,1-11

“

Nel contesto di fluidità e precarietà, la transizione alla vita adulta e la costruzione dell'identità richiedono sempre più un percorso “riflessivo”. Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove.

Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Valide opportunità e rischi insidiosi si intrecciano in un groviglio non facilmente districabile. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo.

”

Sinodo dei Vescovi,
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,
nr. 3

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Le relazioni e i legami affettivi sono ancora oggi concepiti dai giovani come una dimensione fondamentale dell'esistenza in tutte le età della vita e in particolare in quella giovanile: **“Gli affetti, le relazioni, la famiglia, vengono considerate come delle “ancore del vivere quotidiano, i punti saldi su cui costruire la propria identità e il proprio futuro”.**

Tuttavia il mondo degli affetti e delle relazioni rappresenta una dimensione estremamente complessa nella vita di un giovane, poiché impregnata di cambiamenti di prospettive, scelte, situazioni dinamiche e instabili. Dunque la dimensione relazionale può essere vista come caposaldo, punto di riferimento nel caos esistenziale in cui i giovani vivono, ma, nello stesso tempo, è fonte di turbamenti e sofferenze che talvolta possono diventare preponderanti rispetto ad altre dimensioni vissute.

Si registra da più interventi in quest'ambito un cambiamento d'epoca rispetto all'inizio del decennio. Cambiano i luoghi e i tempi delle relazioni: se un tempo ci si trovava al bar, in piazza, in Oratorio, al centro commerciale oggi ci si “vede” - anzi ci si sente - soprattutto in rete. *Internet* è da molti riconosciuto come il principale luogo di relazione perché facilmente accessibile, veloce, gratuito, pratico e comodamente raggiungibile in ogni momento. Il vedersi in presenza è relegato ad una sera nel *week end* o al massimo nei giorni feriali, in seconda serata, con l'obiettivo di aggiornarsi reciprocamente e raccontarsi le proprie novità. In una

quotidianità dettata dal “fare” - studio, lavoro, servizio, sport, pendolarismo - lo spazio delle relazioni diventa quello dello “stare”. Ci si vede per non fare nulla se non per incontrarsi e stare insieme. Spesso si vive con la nostalgia dei tempi adolescenziali passati quando si aveva più tempo da poter “sprecare” nelle relazioni. Oggi il ritrovarsi tra amici è un'occasione rara e preziosa che non può essere più sprecata, per questo un appuntamento con un amico/a diventa qualcosa di improrogabile. Il tradizionale gruppo o “compagnia” di amici degli anni precedenti, si disgrega e si assottiglia sempre di più lasciando spazio a pochi, ma significativi, legami già radicati nel tempo. Nel caso di giovani che vivono la quotidianità del “non-fare” - dovuta a disoccupazione o non studio - le relazioni amicali più intime sono la sola “rete di protezione” a una caduta in un malessere esistenziale profondo. “Pochi amici, ma buoni” e il resto? Sono contatti e presenze che abitano il mondo relazionale di un giovane, ma senza una reale volontà di conoscenza e di scoperta reciproca. I “contatti” sono “persone che servono”, di cui si ha bisogno, ma dove non c'è necessariamente affetto.

Partendo dalla presa di coscienza del fatto che le relazioni significative si rarefanno, l'amicizia si conferma un valore importante, che richiede intenzionalità e un impegno chiaro e costante da tradurre creativamente nelle proprie scelte quotidiane. Essa possiamo immaginarla - prendendo in prestito l'immagine di un giovane - come una pianta che nasce e cresce spontaneamente (magari proprio in Oratorio), ma che durante “l'inver-

no della giovinezza” deve essere protetta e curata perché sopravviva. È il passaggio critico dalla dinamica amicale del gruppo, vissuta tipicamente in adolescenza, alla più impegnativa e coinvolgente amicizia a “tu per tu”, che richiede di accettare le diverse scelte e i diversi interessi dell'altro, rispettandoli, e cercando di superare le distanze fisiche o spirituali che questo comporta. L'amicizia in età giovanile rappresenta una relazione profonda e quasi “sacra” dentro la quale ci si sente liberi di parlare apertamente, confidare i propri errori e sognare un futuro. Quando a causa di distanze geografiche - perché si studia in città diverse o all'estero - o a tempi lavorativi inconciliabili, l'assenza di legami di amicizia in carne ed ossa cresce, tutto ciò si trasforma in una dura prova da superare. Questo è un dato importante: da più parti molti giovani ci dicono che la buona riuscita di università e lavoro sembra andare spesso a scapito delle relazioni di amicizia e di coppia: “l'esperienza universitaria che molti vivono, invece di essere strumento di conforto e apertura diventa ulteriore fatica e chiusura in un gruppo ristretto con certezze ben definite e ruoli ben assodati”. **L'Oratorio “è il luogo per eccellenza dove nascono le relazioni, ma non riesce più a tutelarle”.** Il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza in Oratorio, per quanto riguarda le relazioni, è caratterizzato da incontri legati ad una dimensione del “fare”: ci si incontra per svolgere un servizio educativo o caritativo insieme creando occasioni di condivisione. Tuttavia viene meno la gratuità del tempo speso per creare comunità, per “stare” insieme, edificando legami che formino una rete di riferimento.

“
L'Oratorio è il luogo
per eccellenza dove nascono
le relazioni, ma non riesce
più a tutelarle.”

”
Dunque ciò che cambia radicalmente non sono solo i luoghi, ma anche i tempi delle relazioni. Si dedica poco tempo a se stessi così come se ne dedica poco agli altri. Il tempo sembra non essere mai abbastanza per vivere i propri legami in modo profondo. Per questo si cerca il più possibile di evadere dalla quotidianità organizzando gite, week end e vacanze estive per poter finalmente avere il tempo di stare insieme. Il tempo rappresenta oggi un vero bene di lusso: “spesso l'università e lo studio occupano la totalità del tempo / risorse di un giovane. Di conseguenza le relazioni, gli affetti e i progetti per il futuro sono subordinati al risultato universitario o alla possibilità di trovare lavoro”.

Inoltre è interessante notare la percezione che i giovani hanno del peso delle diverse scelte nei momenti di vita. La scelta di sposarsi, la possibilità di vivere autonomamente o di mettere al mondo dei figli vengono viste come scelte da “adulti”, mentre l'amicizia e il “gruppo” come ancora qualcosa di adolescenziale. In questa tensione si articolano le scelte relazionali di ciascuno tra un “troppo tardi” e un “troppo presto”.

La famiglia di origine è il luogo delle relazioni “scontate” quelle che ci saranno sempre, ma allo stesso tempo necessarie per poter realizzare i propri progetti (tasse universitarie, affitto, spese, pendolarismo, mantenimento, libri, ecc.). Spesso la famiglia per il giovane è ancora simbolicamente la casa, il nido, ovvero un luogo caldo e protettivo dove ritornare per essere tranquilli di fronte a tutte le ansie che il mondo provoca. La famiglia di origine ammortizza, protegge e tutela ma forse inconsciamente trattiene, non espone, non permette un rischio verso l'autonomia.

Famiglia è un termine che viene utilizzato sempre di più come *passpartù* per definire ogni combinazione relazionale possibile fino a comprendere, per esempio, “il compagno del genitore oppure coppie dello stesso sesso prescindendo da giudizi di valore”. **Essere famiglia vuol dire essere a casa tra persone che si amano. L'amore infatti viene visto come unico elemento costitutivo di una famiglia: necessario e imprescindibile.** Si nota, dunque, un ripiegamento intimistico nell'immaginario circa la famiglia; di conseguenza un qualsiasi suo ruolo sociale o una sua funzione culturale è considerato solo in secondo piano, come elemento eventuale e non fondante quella realtà. L'emancipazione dalla famiglia di origine, salvo casi particolari, viene visto come un primo passo per l'essere adulti e quindi indipendenti anche dal punto di vista economico.

La scelta del matrimonio, o la convivenza, dunque rappresentano l'indicatore del passaggio ver-

so l'età adulta, nella dinamica di poter abbandonare il proprio nido di origine e di fondare una nuova e propria famiglia, con la presa di coscienza della responsabilità legata a questo passaggio.

Anche rispetto a questa scelta, si vive un ripiegamento verso l'intimità: la relazione con una persona che si ama viene sempre più concepita come una questione privata ed esclusiva. La scelta tra sposarsi e convivere è una faccenda molto personale nella quale diventa inopportuno e persino sconveniente intromettersi per emettere giudizi di qualsiasi tipo. Si convive perché è più semplice, meno costoso, perché non si vuole aspettare, per testare la relazione, perché meno impegnativo, perché la coppia è un affare privato o perché si è contrari / indifferenti al matrimonio civile o religioso. Ci si sposa in comune per avere un riconoscimento giuridico e ci si sposa in chiesa - quasi sempre - perché si crede nel sacramento. Sono più numerosi i motivi “razionali” che portano i giovani a scegliere la convivenza, ma chi si sposa in chiesa lo fa sempre di più per consapevolezza e fede che per tradizione.

Rispetto al tema della capacità di generazione, viene riportato in una scheda che **“talvolta i giovani sono più aperti al generare di quello che si vuol far credere”.** **La famiglia (con o senza matrimonio in chiesa) è ancora un sogno e un valore che i giovani, con un po' di vergogna ad ammettere, vedono nel loro futuro.** Avere dei figli forse tra tutti i passaggi precedentemente citati (vivere da soli, convivere, sposarsi, trovare

“

La famiglia è ancora un sogno e un valore che i giovani, con un po' di vergogna ad ammettere, vedono nel loro futuro.

”

lavoro, ecc.) viene visto come il passo più esplicito verso l'adulthood. Dai contributi che si sono potuti raccogliere, non si registrano particolari paure nei confronti del mettere al mondo dei figli e in generale del loro futuro, anzi si dice: “non siamo così oppressi da condizioni avverse come, a prima vista, potrebbe sembrare”. Non si può nascondere però che l'incertezza economica e la precarietà lavorativa di fronte ad una scelta concreta destabilizzano e pongono dei dubbi sulla possibilità di riuscire a compiere questi passi verso il mondo adulto.

Nonostante il clima di pervasiva incertezza e una visione traballante dei fenomeni di lunga durata (stabilità lavorativa, scelte definitive sulla città in cui abitare e sul matrimonio come “per sempre”), il tema della fedeltà, tema strettamente legato ad una visione a lungo termine della relazione, continua ad essere considerato come un ingrediente decisivo delle relazioni. **“È fondamentale saper riconoscere che prerogativa dell'essere fedeli è l'essere attenti ai bisogni e alle esigenze degli altri e il prendersi cura dell'altro”.**

Tuttavia la forza di una scelta in qualsiasi decisione affettiva sembra essere abitata anche da fatiche e da aspettative che esternamente pressano il singolo individuo il quale, per quanto desideroso di relazioni significative, appare schiacciato dal modello idealizzato richiesto dall'immaginario collettivo: l'ansia di dover essere il “buon amico/a”, il “buon fidanzato/a”, il “buon marito/moglie”, il “buon papà/madre” senza particolari aiuti o sostegni esterni, aiuti che non sembrano essere cercati, né offerti in modo esplicito. Ciò che emerge è la paura di non essere all'altezza.

Per quanto riguarda il ruolo che viene attribuito alla Chiesa, emerge come essa venga percepita come realtà che propone un modello vocazionale significativo, lineare, chiuso e composto di tappe in successione: animazione / servizio educativo, studio, lavoro, fidanzamento, matrimonio e procreazione. Un percorso solido, senza possibilità di imprevisti e deviazioni, dove chi salta una tappa o si ferma durante il percorso, fatica ad integrarsi e a essere riconosciuto. I giovani riconoscono alla Chiesa il merito di continuare a proporre scelte che definiscono “alte”, “impegnative”, “controcorrente”, le quali, però, sono in contrasto con la propria percezione personale: appaiono distanti dalle proprie possibilità e capacità. Provando a parafrasare alcune schede è possibile affermare che la Chiesa continui a proporre modelli di valore, ma difficili da raggiungere perché “troppo alti” per un giovane che si sente poco convinto, poco affidabile, poco interessato e abitato e pervaso dalla precarietà, dalla fatica di compiere scelte definiti-

ve. Generando così un sentimento di “inferiorità” e incompletezza rispetto alle generazioni adulte che abitano la Chiesa, sentimento dal quale sembra necessario difendersi allontanandosi. Bisogna aggiungere che per molti giovani scelte di questo tipo sono viste lontane nel tempo, come se fossero spostate in un orizzonte non immediato: “se ne riconosce la bellezza e la grandezza ideale, ma impegnarci la vita non rientra tra la priorità”.

A dispetto del fatto che la Chiesa proponga modelli alti e giusti, si riscontra il fatto che essa non si preoccupi di un effettivo accompagnamento della coppia, in particolare in quella fase delicata e lunga del “pre-fidanzamento”. **Essa si prende cura del gruppo durante l'adolescenza e della vita spirituale individuale, ma quasi mai della coppia di fidanzati;** la Chiesa offre i cammini di preparazione al matrimonio, che spesso sono considerati come un “pegno” da pagare per poter sposarsi in chiesa e nei quali la riuscita di un confronto onesto e sincero sui temi della convivenza e della sessualità è molto legata alla capacità dei singoli conduttori; manca dunque una cura di quella fase di cammino previa e fondamentale che conduce alla prospettiva matrimoniale.

“La Chiesa parla di relazioni solo al momento del matrimonio, prima c'è molto poco”, “in generale l'accompagnamento sulla vita di relazione/ sessualità non è il punto forte della Chiesa”, “sarebbe buona cosa accompagnare i ragazzi che stanno insieme a vivere la loro relazione, la Chiesa non deve diventare un consulente matrimoniale, ma

“
La Chiesa si prende cura
del gruppo durante l'adolescenza
e della vita spirituale
individuale, ma quasi mai
della coppia di fidanzati.
”

può incoraggiare e dare consigli utili a chi ne ha bisogno”. Questo implica educatori e sacerdoti che sappiano affrontare questi temi in modo maturo, non giudicante e non imbarazzato, ad oggi questo tipo di confronto dipende ancora molto da “chi ci si trova davanti”.

Chi non si ritrova nei tempi e nelle scansioni con la *timeline* delle scelte proposte dall'educazione cristiana (è il caso di gravidanze fuori dal matrimonio, convivenza, vita da *single*) percepisce una sorta di inadeguatezza ed esclusione da parte delle comunità alla quale reagisce allontanandosi da tali ambienti per poi, forse, ritornarci una volta riassetatisi. Su questo tema è da ammettere un leggero cambio di atteggiamento in positivo in termini di accoglienza da parte di alcuni sacerdoti ed educatori. Vive simili sentimenti di esclusione e di colpa anche chi fatica a trovare un compagno o una compagna, soggetti su cui si proiettano tante aspettative (deluse) da parte della propria comunità. Delusione che si somma alla sofferenza dello stesso giovane per la propria solitudine.



Domande

Il Vangelo ha molto da dire sulla dimensione affettiva e sull'impegno profondo che questa richiede. Come la proposta del Vangelo può incontrare oggi i desideri di un giovane e sostenerlo nel realizzarsi?

Di quali esperienze e linguaggi c'è bisogno perché nella Chiesa si accompagnino in modo efficace i giovani in questo aspetto della loro vita?

Quali scelte e attenzioni servono perché gli affetti, la famiglia e la generazione non siano solo fatti privati, ma anche comunitari?

Quale contributo possiamo dare alla luce del Vangelo ai dibattiti contemporanei quali omosessualità, unioni civili, scelte di bioetica...? Con quale stile?



3

**Verso
il futuro**

Cosa farò da grande?

SCHEDA 1

1 DENTRO E FUORI LA CHIESA

SOLO TANTA CONFUSIONE?

La gente, in generale, non ha le idee chiare, soprattutto sulle cose importanti come il senso della vita. Anche le certezze che sembra di avere, a volte, non sono verificate. In realtà non è affatto facile, ma non è vero che cerchiamo senso, cioè direzione e sostanza in quello che facciamo e siamo?

E... IL MONDO DEGLI ADULTI

Spesso gli adulti danno ad intendere di avere soluzioni pronte, mentre non è così. Sembra che tutti, ad ogni età, si sia impegnati a costruire il proprio presente e il proprio futuro: servono determinazione e una buona dose di coraggio.

LA SETE DI VERITÀ

Nonostante il senso di confusione, i giovani non hanno perso il desiderio di cercare la verità ed accettano di buon grado ogni aiuto in tal senso. Qua e là, magari in forme inconsuete, emerge il desiderio di essere ancora protagonisti, di non bere tutto come se fosse normalità, di non lasciarsi solamente... vivere.

L'“IO” E IL “NOI”

Quando si parla di presente e di futuro, magari anche ci si interroga sulla vocazione, sono importanti entrambi i pronomi: è questione intima, personale, individuale... ma anche respiro plurale, ci sono di mezzo anche altre persone, situazioni, cammini... I giovani, negli incontri col Vescovo lo scorso ottobre-novembre, hanno però sottolineato soprattutto la seconda.



Davanti al bivio



Sarà per il tuo bene

2 E SE CI FOSSE UNA ROTTA?

Da sempre qualcuno parla di “vocazione”. L'espressione è diventata anche di uso corrente, magari priva del suo significato spirituale... Per i cristiani vocazione significa strada di realizzazione, cammino di maturazione di sé e della propria esistenza, fecondità di amore, riuscita. Per i cri-

stiani la vocazione è dono di Dio che da sempre ha pensato i suoi figli dentro una storia, come sale e luce, portatori di un significato che nessun altro può imitare o sostituire. Ma cos'è la vocazione? Come “funziona”? Ci aiutano gli spunti multimediali:



e-book CDV



Avete capito?



Qualcosa o
Qualcuno ti chiama

PER APPROFONDIRE

- www.vocazionicroremona.it
- www.rapportogiovani.it
- AA.VV., *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2016*, Milano 2016



Dentro e fuori la Chiesa

- Pur all'interno della generale confusione che regna un po' in tutte le età, ciascuno cerca di individuare qualche punto fermo. Quali abbiamo trovato noi?
- Pensiamo che il futuro sia solo una nostra costruzione? Quanto pesano per noi i condizionamenti della società? Contano solo le possibilità economiche?
- La fede ci può aiutare nel costruire il nostro futuro?
- All'interno del nostro cammino di ricerca della verità, quanto conta la comunità (la vicinanza – presenza di altre persone con cui confrontarsi sulle cose importanti)?
- Come la Chiesa potrebbe aiutare i giovani a trovare la propria strada?
- Come i giovani potrebbero aiutare la Chiesa a trovare la sua?
- Che cosa, a tuo avviso, il mondo degli adulti, la società, la Chiesa, le istituzioni, il “sistema”... insomma non stanno capendo del mondo giovanile?

Sotto questo cielo

IN OR OUT?

Spesso viene spontaneo pensare ai giovani come separati in due categorie: coloro che sono dentro la Chiesa e coloro che hanno scelto di starne fuori.

Ma è davvero possibile vederla in questo modo? La distinzione non è così netta, perché anche i giovani che hanno scelto di stare nella Chiesa, si trovano spesso ad avere uno o anche entrambi i piedi “fuori”, nel mondo “altro” che si spalanca loro innanzi con l’università, il lavoro, gli affetti...

Essere giovani vuol dire, a volte, vivere di mille frammenti di realtà diverse, significa doversi confrontare con un mondo che richiede molto e che suggerisce ideali e stili totalmente contrari a quelli proposti dalla vita cristiana. Talvolta conciliare tutto non è affatto semplice e ci si sente dentro un divario tra la fede e la vita.

DESIDERIO DI FEDE, DESIDERIO DI MONDO

Forse dovremmo riscoprire una domanda da troppo tempo data per scontata e che, invece, ci potrebbe aiutare a far chiarezza nel groviglio intricato di pensieri, difficoltà, fragilità e speranze che ci abitano. Il cuore dei giovani è abitato da un desiderio di fede? Se sì, questo desiderio che forma ha?

Ci si trova a volte a doversi misurare con un grande senso di incertezza e di fragilità: siamo così spinti a vivere male gli ambienti di lavoro e di studio; la nostra paura di non essere importanti, di perdere il lavoro, di non valere abbastanza fagocita il nostro sguardo e noi perdiamo di vista l’umanità che potremmo incontrare e donare in questi luoghi.

Tutti abbiamo bisogno di maggiore sicurezza, abbiamo bisogno di qualcuno che ci mostri anche le nostre forze e che, accogliendo le nostre debolezze, ci offra una roccia su cui appoggiarci. È l’amore che ci edifica. Forse il desiderio di una fede profonda e salda non è poi così in contrasto con il desiderio di una vita spesa nel mondo e per il mondo.

Forse la fede ci aiuta a cambiare lo sguardo sulla realtà, sulle persone e sulle cose, cambiando anche il nostro modo di stare nel mondo.



Ed è solo lunedì

PER APPROFONDIRE

- Concilio Vaticano II, GS 1 (Chiesa e mondo); LG 31 e 34 (i laici e la loro vocazione)
- Francesco, EG 24; 120-121 (la Chiesa in uscita e la responsabilità di tutti)
- FOCr, *Cittadini del cielo*, sussidio culturale per i giovani 2016-2017 (scaricabile da www.focr.it)
- Anonimo, *Lettera a Diogneto*, V,1 e VI,1 (reperibile nel sussidio FOCr giovani *Cittadini del cielo*)



Giovani, fede e... mondo

- Come si può vivere l’appartenenza alla Chiesa e l’adesione a Cristo dentro questo mondo e spendendoci speranze ed energie? In altre parole, come essere nel mondo, senza essere del mondo?
- Noi come ci sentiamo rispetto a questa tensione tra il “dentro” e il “fuori”?
- Cosa significa “avere fede” per un giovane oggi?
- Cosa potrebbero fare la Chiesa, i Sacerdoti e le Parrocchie per aiutare un giovane a riscoprire il desiderio di una fede salda?
- Siamo nel mondo nonostante tutto, ma sarebbe meglio scappare, rifugiarsi in qualcosa senza tempo (gruppi ristretti, celebrazioni, privato...)?
- Come i giovani potrebbero aiutare la Chiesa a trovare la sua?
- Come può trasformarsi il nostro desiderio di fede in una linfa di vita per amare questo “mondo”?



Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo

talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

dal Vangelo secondo Matteo 25,14-30

“

Chi è giovane oggi, vive la propria condizione in un mondo diverso dalle generazioni dei propri genitori ed educatori. Non solo il sistema dei vincoli e delle opportunità cambia con le trasformazioni sociali ed economiche, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, sensibilità, bisogni, modo di relazionarsi con gli altri. In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza. [...] I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o scelte politiche. Non pochi di loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente.

”

Sinodo dei Vescovi,
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,
nr. 2

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

I giovani che si trovano ad affrontare il mondo e sono chiamati a camminare con le proprie gambe nel lavoro, negli affetti, nelle amicizie, nelle scelte politiche... sono in ricerca di punti di riferimento solidi, una “cartina tornasole” di cui fidarsi. Se è facile sentire la necessità di avere dei punti di riferimento, non è altrettanto semplice riconoscerli e sceglierli come cardini della propria vita. In questo orizzonte la famiglia gioca un ruolo centrale per i giovani che, nonostante il bisogno di sperimentarsi come singoli individui allontanandosi dalle figure parentali, ritengono comunque fondamentale la loro presenza come supporto e incoraggiamento per le tappe cruciali della vita. **Il sostegno e il confronto con l’“altro” è fondamentale** ed è riconosciuto tale anche nell’ambito della fede che in certi casi aiuta a muoversi e incoraggia all’investimento della vita.

“

L’assenza di valori e punti saldi nella propria esistenza porta a una condizione di smarrimento e solitudine che fa affrontare il mondo secondo le occasioni e le influenze del momento.

”

Ma quali possono essere oggi i valori fondamentali? Spesso i giovani si trovano confusi e con idee discordanti. Nella difficoltà di vedere un disegno chiaro per il proprio futuro e la propria vita, alcuni giovani ritengono che sia necessario fare affidamento solo sulle proprie energie e capacità, trovando come punto di riferimento se stessi e i propri talenti per poter affrontare con qualche chance la vita e le scelte che essa comporta. Sono le passioni e i desideri a smuovere e invogliare le persone ad agire per realizzare il proprio futuro e il proprio sogno. L’assenza, dunque, di valori e punti saldi nella propria esistenza porta a **una condizione di smarrimento e solitudine che fa affrontare il mondo secondo le occasioni e le influenze del momento.**

Presente e riconosciuta da molti, la fede è ritenuta un dono forte che aiuta ad orientarsi secondo il pensiero e gli insegnamenti di Gesù. Declinata come supporto e aiuto, la fede è per i giovani quella forza che aiuta a mettersi in gioco e a vivere secondo il Vangelo che spesso porta controcorrente; è la certezza che, essendo figli di Dio, l’uomo ha un “sostegno perenne e incondizionato sul quale contare”.

Non manca però anche la percezione di parecchia distanza dal “mondo esterno”, dal quotidiano reale tanto che è grande la fatica nel coniugare la tradizione che si è ricevuta (credenze, norme morali, insegnamenti dell’infanzia...) con le azioni quotidiane e i nuovi bisogni sociali. **Questa lontananza dalla realtà sembra relegare la fede**

in una dimensione prevalentemente privata, sganciata dal quotidiano: “fede e vita quotidiana sono due strade differenti”. Questa considerazione nasce anche da una oggettiva difficoltà a mostrarsi credenti in un mondo “con sempre meno cristiani”. Se la voglia di esporsi e confrontarsi può non mancare, è molto più grande la paura di essere giudicati da coetanei e amici. Mossi da spirito critico, i giovani si domandano quale sia il senso di essere cristiani e di avere fede. A cosa serve la fede? Il desiderio di sentire la presenza di Dio nella propria vita è sincero e forte, ma deve anche essere messo a confronto con la consapevolezza di far entrare il Signore nella storia e nella vita di ciascuno accettando il disegno divino non come rassegnazione, ma come obiettivo da raggiungere attraverso le proprie forze e la preghiera. Interrogarsi sulla fede porta inevitabilmente a riflettere sull’appartenenza al mondo, sulla contemporaneità dei giovani all’epoca in cui crescono. **Nasce il problema dell’appartenenza: dentro o fuori la Chiesa?** Chi si ritiene parte di entrambi questi “mondi”, riflette su un altro tipo di scelta: lontani o vicini a Cristo nel mondo?

Sempre più lontano dai valori cristiani, il mondo viene percepito oggi come il luogo delle scelte elaborate secondo le possibilità economiche e le opportunità del momento che troppo condizionano gli orientamenti dei giovani. Si percepisce la necessità di un compromesso fra desiderio e realtà. La tematica del lavoro si inserisce bene in questa panoramica, a volte troppo sconcertante, che vede i giovani combattere fra il sogno di un

“

Nasce il problema dell’appartenenza: dentro o fuori la Chiesa?

”

impiego legato alle proprie capacità e ai propri studi e la necessità di un impiego, sempre più di breve durata, in un ambito molto lontano dalle proprie aspettative. Anche se costretti all’adattamento e ai cambiamenti sempre più frequenti, i giovani colgono l’opportunità di un continuo confronto fra il mondo e la propria vita interiore, che può adagiarsi alle mode del tempo o può confermarsi salda nei valori e pronta a “combattere” per difendere idee e valori. La “difesa della propria fede” è un aspetto sempre più difficile da affrontare in un mondo che si considera agnostico o ateo. I giovani trovano maggiore difficoltà a confrontarsi verbalmente con i propri coetanei riguardo la religione e i suoi principi, ma riconoscono una maggiore efficacia nelle azioni che li rendono testimoni dell’ispirazione cristiana.

I giovani notano l’assenza di proposte che aiutino a scavare nel profondo della persona, alla ricerca di un senso interiore del vivere. Lasciati soli in questa ricerca di senso, accanto alla necessità e alla voglia di stare nel mondo, prevale il bisogno di vivere esperienze in “ambienti protetti”, capaci di custodire e rimotivare e quasi

“

Il mondo odierno è percepito come refrattario alle domande di senso, alla fede, alla dimensione religiosa.

”

ricaricare anche la dimensione emotiva dell'esperienza. **Il mondo odierno è percepito come refrattario alle domande di senso, alla fede, alla dimensione religiosa.** La sua necessità di normare ogni cosa e categorizzare ogni aspetto della vita su scale materiali annulla la possibilità di riflettere riguardo alla presenza invisibile, ai valori della vita, riguardo a misteri che trascendono scienza e tecnologia. Il mondo di oggi si basa soprattutto sui beni materiali e sulla loro produzione, secondo il flusso continuo e inarrestabile dell'economia, con le sue crisi e le sue ingiustizie. Alle fatiche lavorative dell'uomo sono affidate aspettative troppo alte, misurate sul solo valore dell'incremento della produzione. Queste stesse aspettative si riversano sempre di più sui giovani, considerati incapaci e scansafatiche. **Ci si sente come messi in un angolo, giudicati e non sufficientemente destinatari di fiducia.**

Davanti a una visione poco confortante del mondo di oggi, i giovani leggono il futuro come una grande incognita. La crisi economica, la scarsa possibilità di trovare un lavoro inerente agli studi o nella città in cui si vive, la confusione e talvolta anche assenza dei valori non conforta e non stimola i giovani ad agire e reagire. La difficoltà di non intuire un disegno solido per se stessi e per la società odierna, porta i giovani a vedere il domani in una dimensione poco chiara e incoerente, quasi sospesa fra sogno e realtà. I sogni, però, non mancano nel cuore dei giovani: il desiderio di realizzarsi in campo lavorativo e di formare una famiglia sono le due più forti

motivazioni che spingono i ragazzi a mettersi in gioco con tutte le forze in un mondo che spesso non incoraggia e non aiuta. **Secondo i giovani la società di oggi possiede un grande potenziale in campo sociale, lavorativo, culturale, ma spesso l'impegno è scarso.** Di chi è la colpa? Il malcontento che si respira nell'ambito del lavoro, della politica, della società non può essere imputato solo alla categoria dei giovani o a quella degli adulti. È vero che queste due realtà si "incolpano" spesso a vicenda di omertà e scarso impegno, ma i giovani riflettono anche sulle loro mancanze: una fra tutte la quasi totale assenza di dialogo e confronto fra pari e con la generazione degli adulti. Collaborazione, ascolto e dialogo sono le migliori premesse per guardare ad un domani di cui i giovani non desiderano essere schiavi o succubi, ma costruttori e sognatori. Talvolta l'idea che un disegno divino sia già tracciato, porta alcuni giovani a pensare che i risultati ottenuti non siano frutto delle proprie fatiche, sino alle soglie del fatalismo. In altri casi invece, leggendo il disegno di Dio come una traccia da colorare e arricchire di esperienze, i giovani scorgono lo spazio per impegnarsi a scoprire talenti e attitudini per realizzare i propri sogni.

In un mondo letto troppo spesso solo in chiave negativa, **i giovani sono sensibili alle esperienze positive che suscitano speranza:** leggono vicende concrete e possibili, plasmate da storie vere, toccate con mano. Le tante attività caritative e di volontariato promosse dagli Oratori o da organizzazioni laiche sono occasioni per i giovani di spendersi per il bene dell'altro con la consapevolezza che non si dona soltanto, ma si riceve anche molto. Le ragioni che muovono i giovani a mettersi in gioco nell'ambito del volontariato non sono affatto superficiali: a muovere è il desiderio di rendere un servizio a chi ha bisogno di un aiuto concreto, di consolazione, di affetto, di tenerezza. La condivisione del tempo, delle esperienze, delle difficoltà aiuta a mettere l'altra persona al centro, a **mettere in pratica gli insegnamen-**

ti del Vangelo e a prendersi cura di chi troppe volte viene allontanato dalla società, perché considerato debole o diverso. Credenti oppure no, lontani o vicini alla Chiesa, molti giovani sono disposti a mettersi in gioco per migliorare il mondo in cui vivono. La speranza dei giovani tende al bello e al bene comune e solo l'impegno attivo può rendere concreto questo desiderio. Prevala la diffusione di notizie negative e la loro risonanza attraverso i media porta a credere che i giovani si mettano meschinamente in gioco solo per se stessi. Una concreta speranza che questa non sia la realtà è data dai tanti giovani, che pur non ritenendosi cristiani, si interrogano sui valori, sulla morale, si interessano dell'altro e rifiutano apertamente forme antiche o moderne di sfruttamento.

“

La condivisione del tempo, delle esperienze, delle difficoltà aiuta a mettere l'altra persona al centro, a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo e a prendersi cura di chi troppe volte viene allontanato dalla società, perché considerato debole o diverso.

”



4

La fede

Ma tu ci credi ancora?



La scelta

Tante volte abbiamo sentito o letto nel vangelo: “La tua fede ti ha salvato”. Sentendo queste parole forse sorge in noi la domanda “e io? Ho fede? E che cosa significa avere fede?”. Probabilmente la risposta resta incerta, dai confini indefiniti e labili; resta qualcosa di indeciso e sempre in cambiamento come ogni cosa che tocca nel profondo la nostra esistenza.

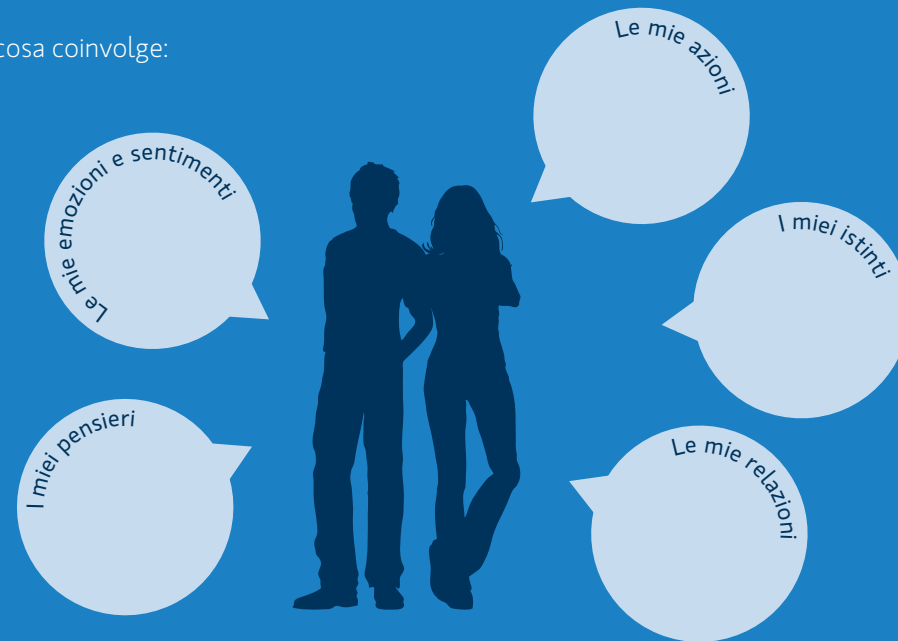
Abbiamo una vita ricca di impegni e di possibilità e forse capita che la dimensione della fede resti avvolta da un alone di mistero o di fragilità, come se fosse inafferrabile, come se fosse qualcosa che sfugge alla nostra possibilità di gestirla, ordinarla, possederla. Che posto occupa? Abita ai margini della nostra vita o al centro? A volte sembra che il suo posto sia lontano dalle nostre giornate e dai luoghi della quotidianità; sembra che abiti solo là dove l'uomo da solo non può arrivare, nel mistero del sacro, nel dolore inaffrontabile o nelle straordinarie gioie che la vita sa regalare...



Riflessioni e attività

- Di cosa ha fame la mia vita? Quali bisogni e quali sogni?
 - Per me la fede è:
 - la mia preghiera
 - la mia relazione con Dio
 - il mio modo di stare con gli altri
 - il mio modo di comportarmi
 - il fare qualcosa per gli altri
 - l'amore
 - l'incontro con una persona viva
 - il credere
 - l'affidarsi
 - il modo con cui guardo il mondo
 - la mia identità
 - la mia comunità
 - conoscere elementi della dottrina cristiana
 - celebrare i sacramenti
 - qualcosa che vivo
 - _____
- Un cibo che sfama: di cosa si compone la fede? Provate ad usare gli ingredienti riportati sopra definendone le quantità.

- La mia fede cosa coinvolge:



- Come posso continuare a nutrire la mia fede? Chi mi accompagna in questo?
- Nella tua esperienza, qual è il bello di Credere?
- C'entra Gesù Cristo con la fede?

PER APPROFONDIRE

- MATTEO A, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli 2010
- BICHI R. – BIGNARDI P., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano 2015
- TRIANI P., *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna 2013, pp. 177-206
- MAIOLINI R., *Vangelo per universitari*, Torino 2016

Piccoli atei crescono?

1 INTRODUZIONE

“Utilizzo un’immagine che a mio avviso illustra il senso dell’inchiesta: l’immagine dell’albero. Ci sono i cristiani della linfa, i cosiddetti impegnati, coloro che partecipano abbastanza da vicino alle iniziative della Parrocchia. Ci sono i cristiani del midollo, che frequentano la messa con qualche regolarità, che contribuiscono magari economicamente alle necessità della Chiesa, però non collaborano direttamente alla costruzione della comunità. Ci sono poi i cristiani della corteccia, che vivono marginalmente rispetto alla comunità cristiana. In numero crescente ci sono gli allontanati della prima generazione, cioè coloro che sono stati educati cristianamente ma da tempo hanno abbandonato la Chiesa. Ci sono infine i lontani della seconda generazione, pure in crescendo, che non sono stati educati cristianamente, non hanno mai avuto alcun contatto serio con la Chiesa e perlopiù non sono neppure battezzati.”

MARTINI C.M., *La parola di Dio nel futuro dell’Europa*, Incontri di Camaldoli 2002



A cosa senti di appartenere?

SCHEDA 5

2 ATTIVAZIONE

- Guardate il contributo video del convegno di PG sull’appartenenza dei giovani.
- Utilizzate le immagini che trovate qui di seguito: ognuno scelga a quale abbini la percezione dell’appartenenza a qualcosa e poi (o direttamente) alla Chiesa.



- Condividete il racconto qui riportato:

Pensieri di una rimpatriata

Francesco: «Ce l’ho fatta: stasera, finalmente, c’è la cena di classe. Sembrerà una cosa stupida, ma ci ho messo così tanto impegno, sentendo le disponibilità di tutti, cercando un ristorante che potesse mettere d’accordo i gusti di ognuno. Ho davvero piacere che ci sia la possibilità per rivederci. Non che ci si aspetti la serata che spacca, solo per il piacere di incontrarsi».

Matteo: «Che menata, stasera c’è la cena di classe...faccio sempre fatica e non mi piace inventare scuse per bidonare la gente, ma ormai la classe delle superiori ha fatto il suo tempo. Tutte le volte ci troviamo a parlare delle stesse cose, rievocando i soliti momenti che un tempo forse erano anche divertenti, ma adesso sono ripetitivi e stantii. Forse un tempo mi piaceva stare coi miei compagni, ma ora siamo cresciuti e non fa più per me».

Federico: «Stasera cena di classe, ne ho un po’ voglia. Mi riporta alla mente situazioni che sanno anche regalarmi qualche sorriso. Chissà se ci sarà anche Gloria, c’è sempre stata molta intesa tra di noi, mi farebbe piacere rivederla. Non che io non stia bene nella mia situazione attuale, ma ci sono alcune storie che non si chiudono mai davvero. Chiamiamola nostalgia o come vogliamo, ma stasera credo starò bene».

Paola: «Un’altra cena di classe, va beh. Si può anche fare a meno, secondo me, ma Francesco si è impegnato così tan-

to che mi spiace rendere vani i suoi sforzi. Tutto sommato sono una che sta bene con tutti e di certo una serata con amici di vecchia data non sarà un gran problema. Fortuna che sono rimasta in contatto con qualcuno degli altri e loro sono un po’ più convinti, altrimenti forse stasera l’avrei vista in modo diverso».

Stefano: «Maledizione. Stasera c’era la cena di classe, ci tenevo tantissimo ad esserci...proprio stasera dovevo rimpiazzare il turno del mio collega al bar? Spero che i ragazzi non si offendano o non pensino che non ho voglia di vederli, ma d’altronde il lavoro è lavoro, capiranno. È così incredibilmente difficile mettere insieme gli impegni della mia vita che quando capitano queste occasioni rischiano di diventare secondarie».

Gloria: «Maddai... ma quello è un mio compagno di classe delle superiori! Aspetta...ci sono tutti...hanno organizzato una cena di classe e si sono dimenticati di invitarmi. Si saranno dimenticati o lo avranno fatto di proposito? È vero anche che non mi sono fatta più viva nemmeno io. Chissene, stasera non mi importa, vado a salutarli, poi vediamo come va».

Andrea: «Che bello! Stasera cena di classe e sono arricchissimo! Mi sono sempre sentito valorizzato dai miei compagni. Magari in altri contesti sarò anche un po’ più debole, ma non lì: lì sono in assoluto un fenomeno. Così avrò l’occasione magari di raccontare anche i miei ultimi piccoli successi. Parlare con loro mi fa stare decisamente meglio. Ragazzi, arrivo!».

PER APPROFONDIRE

- GARELLI F., *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna 2016.
- TRIANI P., *Il rapporto con la Chiesa*, in BICHI R. – BIGNARDI P., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano 2015, pp. 93-103



Per la discussione

- In quali contesti/luoghi mi sento a casa?
- Quali caratteristiche delineano l’appartenenza di un giovane a un determinato contesto?
- Appartenere a qualcosa o a qualcuno è una cosa positiva? Dà valore?
- Quale differenza c’è tra “appartenere” e “partecipare”?
- Si può appartenere anche alla Chiesa? Con quali aspetti positivi e negativi secondo noi?

Believing style

QUESTIONE DI STILI... DI FEDE

Alla Veglia delle Palme 2017 abbiamo ascoltato la testimonianza di Alberto. Ci ha raccontato con chiarezza e semplicità l'importanza anche pratica della sua esperienza di fede che pian piano diventa uno stile di vita, qualcosa di incarnato... una specie di sguardo sulle cose e sulla vita. Credere – si sa – non è cosa semplice né immediata, ma soprattutto è qualcosa che rischia di rimanere un capitolo rituale, privato o troppo intimo della vita. Ci si può chiedere cosa c'entri con le scelte quotidiane, quanto la fede sia un'eredità dell'infanzia o della famiglia... oppure un universo simbolico che diventati giovani e adulti abbandoniamo. Qualcuno resta fortemente attaccato ad alcuni codici della fede, rischiando di esagerare: è il caso del fondamentalismo e di forme alienanti che guardiamo con qualche sospetto e disagio. Sembra quasi che avere fede significhi rinnegare la vitalità, l'apertura all'altro, l'accoglienza e che la fede divenga come un muro che divide.

Eppure nella storia passata e recente molti credenti hanno dato vita a storie straordinarie di bene ed altri a vicende oscure, di potere e di morte.



La testimonianza di Alberto

SCHEDA 7

“

La religione di cui Augusta abbisognava non esigeva del tempo per acquisirsi o per praticarsi. Un inchino e l'immediato ritorno alla vita! Nulla di più. Da me la religione acquistava tutt'altro aspetto. Se avessi avuto la fede vera, io a questo mondo non avrei avuto che quella.

”

Italo Svevo,
La coscienza di Zeno

“

La fede è un affidarsi a Dio che vince l'angoscia: non è un bagaglio di nozioni che esige un faticoso indottrinamento, è il bene più grande e liberante per l'uomo.

”

Carlo Maria Martini

PER APPROFONDIRE

- Leggi il racconto de *La leggenda del grande Inquisitore* narrata da Dostoevsky in *I Fratelli Karamazov*
- E. Hillesum, *Diario*



Questione... di fede

- Che c'entra per noi la fede con gli stili di vita?
- Un giovane secondo noi può impegnarsi in un cammino di fede o... *sono passati quei tempi?*
- C'è spazio per esprimere oggi un'appartenenza di fede oppure è meglio tenerla nascosta, nel privato?
- Tra fede e fondamentalismo che differenza c'è per noi? L'unico modo di vivere la fede è essere "contro" gli altri?
- La fede ha a che fare con un dono ricevuto, gratuito? Può dire qualcosa del limite umano e della sua condizione?
- Viviamo in una società multiculturale: accettare l'altro con le sue differenze è neutralità, mancanza di identità oppure crediamo possibile un confronto libero e rispettoso? A quali condizioni secondo noi?

Mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.



dal Vangelo secondo Marco 10,46-52

“

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio. [...] I giovani non cercano però solo figure di riferimento adulte: forte è il desiderio di confronto aperto tra pari. A questo scopo è grande il bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia.

”

Sinodo dei Vescovi,
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,
nr. 2

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

I giovani avvertono come una separazione tra Chiesa (incarnata da educatori ed adulti desiderosi di trasmettere la fede e la sua pratica) e le nuove generazioni. Vengono invocati sì punti fermi, valori e ponti di testimonianza e relazione; e **i giovani sentono l'esigenza di valori vissuti...** ma si percepisce da molti che la Chiesa sembra un popolo a volte perso, impegnato a difendere valori senza però avere la capacità di spiegarli, motivarli. Spesso si coglie una critica forte da parte del mondo degli adulti ed una eccessiva rigidità nel dare fiducia alla novità di cui i giovani sono portatori. Allo schema docente-alunno su cui si rischia di polarizzare il fragile rapporto tra adulti e giovani, si preferisce e si ricerca un rapporto di amicizia, una vera e propria condivisione della vita. Anche i punti fermi sono in realtà una ricerca continua dei giovani che percepiscono chiaramente che il mondo in cui vivono, è in continuo mutamento: può affascinare ed interessare nella sua mobilità e nel suo darsi in termini continuamente differenti, ma è anche motivo di fatica, dubbio e turbamento.

Sul versante di uno dei valori centrali della tradizione, la fede, **i giovani si dichiarano non del tutto estranei a una proposta né digiuni di interessi e propensioni.** Sanno che la fede, se è autentica, è chiamata ad investire tutti gli aspetti della vita, dalle relazioni alle emozioni, dalle scelte ai sentimenti. Si sa che servono specifici momenti formativi perché la fede sia curata e fatta crescere, anche perché non è feconda una esperienza condotta esclusivamente in solitudine, in

Sul versante della fede, i giovani si dichiarano non del tutto estranei a una proposta, né digiuni di interessi e propensioni.

una dimensione totalmente privata. Quando ci si allontana dalla fede, spesso subentra alla pratica un progressivo disinteresse, una specie di perdita di mordente e di motivazione: in poche parole la fede non attrae più e si arena sui codici di una pratica sempre più ripetitiva, senz'anima e gusto. **Pare che la fede smarrisca la sua collocazione nell'orizzonte giovanile,** mentre il mondo circostante - ma anche quello interiore dei progetti, dei desideri, delle scelte e degli affetti - sembra procedere per deduzioni altre, animato da priorità più soggettive e personali che a lungo andare si immunizzano dalla voce di chi nella fede parla dall'alto o sta a fondamento. "Alto" e "fondamento" sembrano orizzonti insensati e inutili, quindi espulsi dal vocabolario e dall'esperienza di moltissimi giovani.

A volte la fede sembra riattivarsi dinanzi alle prove più forti della vita, con il rischio di rivestire solo i panni di una magra e obbligata consolazione di fronte a fatti ineluttabili del destino. I codici della gratuità e del dono d'amore che ispirano la fede cristiana e la sottraggono a un meccanismo utilitaristico e immediato, vengono

percepiti come lontani: **il mistero della passione e risurrezione di Cristo,** che sceglie liberamente di prendere la sua croce e di rendere la propria esistenza una obbedienza d'amore al Padre, **è di difficilissima comprensione rispetto agli assetti della vita reale di un giovane.** Tutt'al più Gesù è ammirato come uomo di coerenza e di forza: appartiene all'immaginario infantile, ma anche alla schiera dei testimoni che hanno difeso un'umanità che affascina e manifesta carisma; eppure molte incrostazioni e sovrastrutture sembrano allontanare i giovani da una fede pubblica, scelta e motivata. Anche certi linguaggi impiegati nella comunicazione della fede non raggiungono il loro obiettivo.

I giovani non sono lontani dalla percezione di un desiderio di comunità, mediato dalla nostalgia e dalla ricerca di un clima di fusionalità, di casa e di famiglia. Il desiderio di appartenenza è ancora molto forte e va oltre la semplice frequentazione di un luogo, poiché per molti è un banco di prova. Appartenere è soprattutto scegliere di aderire con costanza, non scappare, avere a cuore qualcosa o qualcuno, mentre il registro prevalente della cultura diffusa risiede del passare accanto, nel ricevere passivamente, addirittura nel pretendere.

I percorsi ecclesiali generano ancora per diversi giovani contesti validi di appartenenza o lo sono stato per molto tempo: nel volontariato, nell'Oratorio, nei cammini associativi o di movimento. Eppure sono in molti a cogliere della Chiesa soprattutto l'aspetto di lontananza, di ge-

rarchia adulta e di rigidità rispetto ai tentativi tipici del mondo giovanile di darsi risposte, suscitare e trovare amicizie, cogliere punti di riferimento.

Molti giovani sono come sospesi: da un lato il desiderio di fare esperienza di Dio, di ricercare l'Assoluto e di aspirarvi come spinta interiore che plasma una coscienza; dall'altro l'amaressa di una distanza che pare incolmabile o la spinta a evadere, a ricadere nel quotidiano che basta a se stesso. Anche la pratica sacramentale e l'adesione alla preghiera rientrano in questo binomio: da un lato si sperimentano momenti forti ed intensi di vicinanza a Dio, dall'altro la preziosità ed il senso di una fede che si va strutturando sembrano stridere con il mondo reale, sembrano peccare di "fuori-tempo" e appartenere a un passato in cui reggevano di più certe prassi e certi codici, oggi semplicemente accantonati.

Molti giovani sono come sospesi: da un lato il desiderio di fare esperienza di Dio, dall'altro l'amaressa di una distanza che pare incolmabile.



5

**Gli stili
di vita**



About hope

QUESTIONE DI STILI... DI SPERANZA

Alla Veglia delle Palme 2017 abbiamo ascoltato la testimonianza di Maria Sofia e di Samuela: due studentesse marchigiane, per la precisione di Camerino. Il loro intervento si è concentrato sulle recenti esperienze del terremoto del centro Italia che ha segnato drammaticamente i ritmi di vita di tante comunità, comprese le loro. Ci hanno raccontato paure e paralisi, crolli emotivi di tanti; ma anche della forza di poter e voler ricominciare, a partire dai più piccoli che guardano alla vita con occhi più sereni e insegnano anche ai più anziani a non chiudersi nell'angoscia.



La testimonianza di Maria Sofia e Samuela

SCHEDA 8

“

La speranza: essa è in verità il peggiore dei mali, perché prolunga le sofferenze degli uomini.

”

Friederich Nietzsche

“

C'è qualcosa dentro di te che nessuno ti può toccare né togliere, se tu non vuoi. Si chiama speranza!

”

Dal film *Le ali della libertà*

“

Un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è arreso.

”

Nelson Mandela

“

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede.

”

Colossesi 2,7

PER APPROFONDIRE



Invictus

di Clint Eastwood
USA 2009



Questione... di speranza

- Qual è il contributo che un giovane può dare al mondo in cui vive? Ne vale la pena?
- Qual è la speranza cristiana? Su che cosa ci sembra si fondi?
- Dove secondo te/voi è possibile trovare speranze concrete?
- La speranza può essere confusa con l'attesa immobile; è per noi anche stimolo a "rimbocarsi le maniche"?
- Che posto può avere la speranza davanti al dolore, alla malattia, alle tragedie che si subiscono o si vedono, alla morte?
- Servono "fatti concreti" oltre alle sole parole per intuire la speranza? Che spazio possono avere gli ideali perché generino scelte, fatti concreti?

I care vs. I don't care

QUESTIONE DI STILI... DI CITTADINANZA

Alla Veglia delle Palme 2017 abbiamo ascoltato la testimonianza di Michele, studente a Parigi e reduce da un'esperienza di servizio presso l'Unione europea. È partito dalla sua passione per le cose, la storia, i volti concreti degli uomini e delle donne e ci ha parlato della buona e della cattiva politica e di come spesso la prima è sacrificata sull'altare della seconda. Michele ha insistito sul fatto che la partecipazione è essenziale per la vita: e questo vale anche per la partecipazione dei giovani alle scelte, ai meccanismi della democrazia, sempre imperfetta, ma troppo preziosa! Essere nel mondo e non per forza consegnarsi al mondo e alle logiche di potere è una grande libertà, ma anche una bruciante responsabilità. L'espressione di don Milani I care può ancora risuonare.



La testimonianza di Michele



Questione... di cittadinanza

- Cosa pensiamo della politica? Crediamo che valga la pena andare a votare, interessarsi della politica, partecipare? Oppure...?
- Secondo noi i giovani sono interessati o disinteressati al mondo sociale e politico? Per quali ragioni? Conosciamo esperienze concrete?
- Il credo religioso c'entra in qualche modo con la dimensione politica? Può influenzare le scelte compiute nella vita pubblica?

PER APPROFONDIRE

- FOCr, *Soul is young - Viaggi*, volume secondo, leggi le testimonianze di Stefano ed Elena (trovi la pubblicazione gratuitamente presso la segreteria della FOCr o scaricala dal sito www.focr.it)



The Help

di Tate Taylor
USA 2011



Alla luce del sole

di Roberto Faenza
USA 2005



Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per
causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la
vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i
profeti che furono prima di voi».*

dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12

“

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare, come dimostra il diffondersi del fenomeno dei NEET (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale).

La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concretamente offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell'inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.

”

Sinodo dei Vescovi,
I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,
nr. 2

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Il tema della speranza tocca il mondo giovanile, nella sua totalità, per natura. Gli occhi del giovane sono quelli di chi ha finalmente realizzato che la sua vita si sta aprendo davanti a lui, che il futuro è davvero in gioco e che si è chiamati a fare scelte che possono almeno in parte plasmare la propria storia. Esiste però una domanda che evidenzia le due possibili prospettive, diametralmente opposte, che si parano innanzi a tali occhi: da che parte vuoi stare? Vuoi essere una persona che spera nel futuro o una persona rassegnata al fatto che comunque il mondo andrà avanti per conto suo, insensibile agli sforzi di chi vuole migliorarlo?

In realtà **non è così facile per i giovani elaborare un pensiero preciso** a riguardo: a domande dirette arrivano risposte che evidenziano un forte attaccamento alla speranza in un senso assoluto, che però cedono il passo a un leggero sconforto, nella direzione di uno "sguardo realistico", capace di ridimensionare le aspettative, quando si considera la praticità della propria storia. Pare quasi che la speranza rimanga relegata a quelle sfere della vita dei giovani in cui trova ancora molto spazio la scelta di libera partecipazione, come ad esempio il volontariato, a discapito degli ambienti in cui ci si trova per necessità a dover aderire in maniera più strutturata e obbligatoria, come il mondo del lavoro. La speranza risulta essere quasi un lusso in contesti in cui la contingenza detta le leggi di mercato. Anche interrogati circa l'ambito della propria fede la speranza viene vista come una qualità, senza ombra di dubbio, che

"dovrebbe fondarsi sulla celebrazione dei sacramenti", ma che spesso richiede invece occasioni per essere alimentata, in particolare grazie all'incontro con altri testimoni di speranza. È rappresentativo di questo pensiero anche il fatto che **si identifica nelle periferie sociali il luogo principe in cui ricevere speranza**, nel più concreto senso del termine. Andare nelle periferie, quindi, non nel tentativo presuntuoso di portare la speranza, ma nell'umile atteggiamento di chi in quel luogo ricerca la propria. Se si parla dell'ambito lavorativo, si percepisce un maggiore senso di impotenza, di mancanza di un immediato ritorno, di sterilità di intervento. **Sembra non esistere realmente la figura del "giovane lavoratore"**, perché, se si è giovani, allora si può piuttosto puntare a essere *apprendisti*: il mondo del lavoro vede i nuovi ingressi regolari dal punto di vista contrattuale intorno all'età di 30 anni (soprattutto per chi ha scelto un percorso universitario). Come poter allora vivere una vita con le responsabilità richieste ad un adulto, senza perdere la speranza che ha alimentato l'età dei ragazzi? Per molti giovani non si intende, in questo caso, giocare la carta della spensieratezza, ma quella di una genuina fede nel bello che verrà.

Sembra non esistere realmente la figura del "giovane lavoratore"

Secondo i giovani gli atteggiamenti che consentono di vivere la speranza, sono quelli che per certi versi hanno imparato dal tessuto concreto delle comunità cristiane: l'impegno attivo nella propria storia, l'assunzione di un impegno anche politico, la capacità di comunicare costruttivamente le critiche e la stabilità nel ribadirsi, ognuno con i propri talenti, testimoni delle fede nella Resurrezione.

Ma quando dall'ordine dei valori si passa al mondo delle scelte e dei processi decisionali, come nel caso della politica, sono confusione e perplessità a dominare maggiormente nella riflessione di alcuni giovani. Si riconosce che la politica è sì l'essenza stessa di una comunità che vuole riconoscersi negli stessi valori di democrazia e libertà, affrontando con coraggio serio il quotidiano vero, ma **la paura e in larga parte il disinteresse tiene lontani proprio i giovani**, nell'immaginario di un tempo considerati come sognatori, carichi di slancio e di forza rivoluzionaria. I giovani in realtà si sentono spesso impreparati e un po' smarriti, forse perché non hanno mai sentito davvero loro questo mondo, che dalla televisione e dai mezzi di comunicazione percepiscono come preda di chi vuole alzare la voce, litigare e imporsi.

A scuola la politica è stata presentata loro per lo più dal punto di vista storico e teorico, senza che si aprissero reali incontri con i problemi e le scelte di tutti i giorni: quelli che possono appassionare e coinvolgere sul serio e richiedono uno

Si riconosce che la politica è sì l'essenza stessa di una comunità, ma la paura e in larga parte il disinteresse tiene lontani proprio i giovani.

spirito davvero critico, sempre più indispensabile in un mondo bulimico di informazioni. **Sembra quasi che la scuola fatichi a vivere a contatto con i ritmi delle cose più urgenti e scottanti.**

Alcuni giovani si sentono cittadini partecipi quando le questioni da affrontare sono ordinarie e concrete, racchiuse nella sfera del comune; altri invece percepiscono maggiormente la politica nelle occasioni ufficiali di voto, affidando al solo momento della votazione l'unica via con cui esercitare una partecipazione ed esprimere la propria opinione. Un aspetto, però, appare chiaro ai giovani: senza la volontà e senza la cultura dell'informazione partecipare alla politica, anche con piccole competenze, è impossibile, più che altro per la facilità con cui il malcontento e le false promesse sanno influenzare le persone.

Molti giovani sono consapevoli di vivere – a differenza di tanti coetanei africani o sudamericani che pure si incontrano per strada, nelle grandi

città o sui mezzi di trasporto pubblico - in un Paese in cui i diritti fondamentali sono garantiti e la democrazia ormai sembra qualcosa di scontato. Ma la buona politica forse sta proprio nel non lasciare che nulla passi per scontato, che nulla si percepisca con un diritto acquisito, evitando i luoghi comuni e armandosi di spirito critico. In questo ambito anche la fede può essere d'aiuto, se non relegata alla sola sfera privata della vita, ma intesa come motivazione forte che sostiene le decisioni più importanti, rischiose ed alte. Resta comunque chiara a molti giovani la distinzione tra valori religiosi e processi politici, in una visione sostanzialmente laica dello Stato e dei suoi meccanismi di funzionamento.

Non esiste politica – continuano alcuni giovani – se essa non si traduce in azioni concrete frutto di necessarie mediazioni e compromessi nella direzione del bene comune e non nella logica dell'interesse personale. È questa la differenza fondamentale che molti giovani riconoscono tra una buona ed una cattiva politica, tra il buono e il cattivo politico.



Domande

C'è spazio ancora oggi, nella Chiesa e nella società, per stili di speranza e servizio autentici? Quale cura i giovani possono infondere con il loro tempo e le loro scelte perché tutto non si riduca a parole?

Le nostre comunità cristiane possono essere luoghi in cui si diventa corresponsabili, si è coinvolti nelle scelte? Come i giovani possono far crescere questa attenzione?

Quali valori cristiani possono animare le scelte politiche anche dei giovani? Quale volto può assumere la vocazione sociale e politica dei giovani cristiani?

PARTE SECONDA

Zoom



SPERA! SPERA SEMPRE

La catechesi di oggi ha per tema: “*educare alla speranza*”. E per questo io la rivolgerò direttamente, con il “tu”, immaginando di parlare come educatore, come padre a un giovane, o a qualsiasi persona aperta ad imparare.

Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera. Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: “Parlami di Dio”. E il mandorlo fiori.

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla.

Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienta: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.

Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità.

Gesù ci ha consegnato una luce che brilla nelle tenebre: difendila, proteggila. Quell'unico lume è la ricchezza più grande affidata alla tua vita.

E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo,

quando Dio sarà tutto in tutti. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini.

Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. La vita non cessa con la tua esistenza, e in questo mondo verranno altre generazioni che succederanno alla nostra, e tante altre ancora. E ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura! La nostra nemica più infida non può nulla contro la fede. E quando ti troverai impaurito davanti a qualche difficoltà della vita, ricordati che tu non vivi solo per te stesso. Nel Battesimo la tua vita è già stata immersa nel mistero della Trinità e tu appartieni a Gesù. E se un giorno ti prendesse lo spavento, o tu pensassi che il male è troppo grande per essere sfidato, pensa semplicemente che Gesù vive in te. Ed è Lui che, attraverso di te, con la sua mitezza vuole sottomettere tutti i nemici dell'uomo: il peccato, l'odio, il crimine, la violenza; tutti nostri nemici.

Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. Ricordati di questo: non sei superiore a nessuno. Se tu fossi

rimasto anche l'ultimo a credere nella verità, non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini. Anche se tu vivessi nel silenzio di un eremo, porta nel cuore le sofferenze di ogni creatura. Sei cristiano; e nella preghiera tutto riconsegna a Dio.

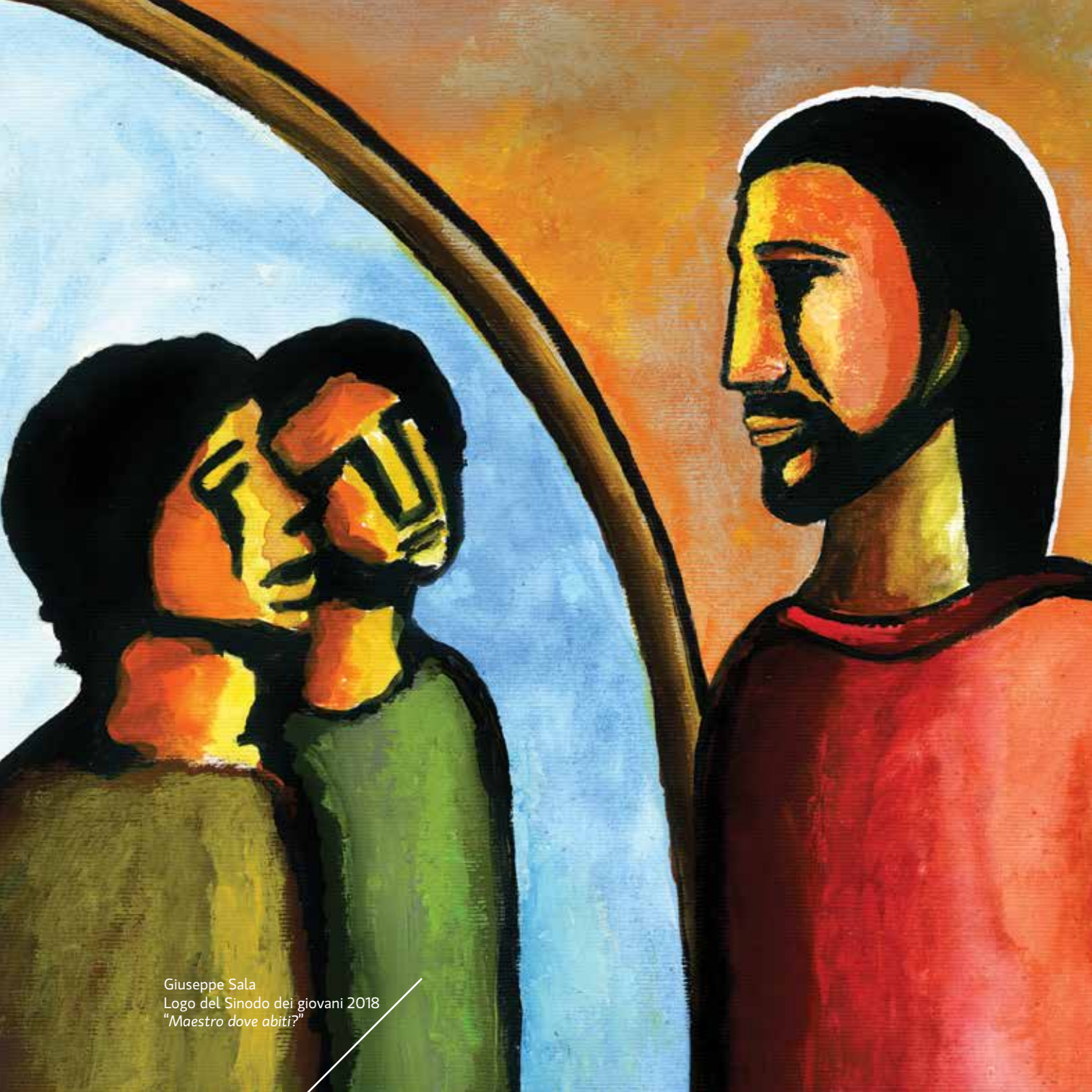
E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore. La fedeltà ottiene tutto.

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori. Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

Se ti colpisce l'amarezza, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene: nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo. Frequentate le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore.

Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai.

Papa Francesco
Udienza 20 settembre 2017



Giuseppe Sala
Logo del Sinodo dei giovani 2018
"Maestro dove abiti?"

RESTITUIRE DIGNITÀ AL DESIDERIO DI DIVENTARE ADULTI

Vogliamo qui evidenziare il focus di questo Sinodo dei giovani, per i giovani, con i giovani. Notiamo come la Chiesa in questo momento stia cercando di filtrare le formule molto giuridiche della tradizione e dia un nome specifico a un Sinodo, che pure è dei Vescovi, ma che in questi anni ha trovato il modo per rendere protagonisti anche coloro dei quali si parlava, perché non fossero semplicemente degli interlocutori assenti. Così avviene a maggior ragione a proposito del Sinodo dei giovani.

Dunque parliamo con loro della condizione giovanile. Ma nel definire la condizione giovanile dobbiamo considerare l'epoca di cambiamento in cui ci troviamo, anzi l'epoca già cambiata, come dice il Papa.

E la prima idea che ci deve venire in mente e che interessa, secondo me, che anche i ragazzi percepiscano e condividano con noi, è che in questa epoca cambiata "condizione giovanile" non è una espressione innocua, una espressione di forma. Non dice semplicemente il fatto che sempre ci sono stati e sempre ci saranno dei figli, dei bambini che diventano ragazzi, che diventano grandi e poi devono scegliere la loro vita. No. Una delle caratteristiche di questa epoca cambiata è che si è inventata la condizione giovanile come condizione a sé. Come se fosse una specie umana separata: c'è la specie degli adulti e c'è quella dei giovani. C'è un mondo giovanile, ci sono dei bisogni giovanili, dei desideri giovanili, questo è pur vero, ma dobbiamo renderci conto che non

solo si è osservato un aspetto dell'umano, ma si è posto l'accento sulla diversità e in un certo modo sulla separazione dal mondo degli adulti, dai bisogni degli adulti, dai loro sogni e desideri. Questi due mondi sono stati costruiti, si direbbe, per non incontrarsi: perché sono stati resi paralleli, auto-sufficienti, con i bisogni, desideri, interessi, che sono totalmente specifici, cioè riguardano o gli uni o gli altri e hanno tutt'altra logica. Sono due mondi e non ce n'è più uno solo.

Come si incontrano (o meglio, sono costretti ad incontrarsi) questi due mondi?

In due modi. Il primo è questo: i ragazzi cercano di difendere il loro modo dall'invasione degli adulti, perché sanno che il loro mondo è più fragile, perché è arrivato dopo, perché gli adulti sono i loro genitori, perché gli adulti sono quelli che comandano, quelli che gestiscono l'economia. Da questo i ragazzi devono difendersi, ma accumulano perciò stesso anche una certa frustrazione. Perché se si difendono troppo non possono più appoggiarsi e di appoggiarsi ne hanno bisogno per tanti motivi, non soltanto finanziari. La cultura attuale, e in particolare la cultura della pubblicità, accarezza ed esalta questa idea che quello giovane sia un mondo un po' a sé, costretto a difendere la propria autonomia, ma in questo modo rende più forte la frustrazione. Per quanto gli adulti sembrano rendersi conto di dover fare qualcosa per il mondo che i giovani hanno diritto ad abitare, alla fine questa enfasi come risultato che comunica ai giovani la sensazione di essere

da soli. E quando uno ha la sensazione di essere da solo fa di tutto per difendersi, per stare in vita, per cercare di resistere. L'incongruenza sta nel fatto che oggi i giovani vengono, per così dire, programmati per fare da soli, ma poi nella realtà si sa che non possono farlo. La difesa dei giovani del loro mondo, a suo modo, fa anche tenerezza, perché come pura difesa non porta da nessuna parte e nello stesso tempo però si capisce che gli altri li hanno convinti. Se continuamente ai giovani viene detto che sono un mondo a parte e che devono vivere dei propri valori, della propria logica e poi si accorgono che non possono farlo perché hanno bisogno degli adulti, ecco che la difesa diventa anche un po' patetica, diventa una specie di fuga in un mondo proprio che però alla fine non morde più sulla realtà perché per far questo necessita dell'altra metà del mondo, quella degli adulti, quella di coloro che hanno il potere. Perché quando i giovani tentano di essere autonomi c'è sempre qualcuno che cerca di ricondurli nei loro limiti. Questa è una cultura che va fermata, altrimenti il mondo dei giovani ci sfugge di mano.

Come reagisce, invece, il mondo degli adulti, a questa separazione, che poi finisce per attraversare le famiglie (perché non riguarda solo la società in generale, ma la vita quotidiana) e quindi non è così innocua? Innanzi tutto va ricordato che questa è una divisione che non ha più di un secolo. È una divisione inventata dall'economia e poi ripresa dalla sociologia. L'idea di emancipazione della persona corrisponde all'idea di avere un mercato raddoppiato, perché se tu hai un mercato non per

tutti in generale, ma uno per gli adulti e uno per i giovani è chiaro che il guadagno è doppio. Allora i genitori cosa fanno? Cercano di diventare più giovani che possono e anche questo fa tenerezza perché in questi decenni è un fatto che si è manifestato in modo plateale: perché la pubblicità dice che finché i giovani si è gagliardi e poi si diventa un peso, si vale poco. Quindi gli adulti vogliono essere amici dei ragazzi, quasi loro coetanei. Questo aspetto di voler essere sullo stesso piano dei figli, di non volere fare parte di un mondo sentito come distante, lontano, ostile, oppressivo e da valutare anche positivamente, se è inteso nel profondo come amore per i figli; ha senso purché non si cada in questo fenomeno del giovanilismo degli adulti che nella realtà diventa un po' deprimente. Per la verità i ragazzi questo rapporto paritario coi loro genitori neppure lo vogliono perché hanno bisogno – anche se non lo confessano volentieri – di qualcuno che stia andando avanti nel solco dell'esperienza della vita ed abbia accumulato abbastanza autorevolezza per fare da sponda, per dire che questo è giusto e questo non lo è, che la parola data si onora a costo di qualunque sacrificio. I padri e le madri ci sono per questo: per provvedere alle loro creature anche quando accudirle diventa una fatica. Se sono realmente genitori continueranno a farsene carico e questa è una cosa che i ragazzi hanno bisogno di sentirsi comunicare non in modo autoritario, ma in base a un'esperienza vissuta che permette loro di percepire un orientamento che vale per la vita. Se invece gli adulti si limitano a limitare la spensieratezza dei ragazzi, qualcosa si storta.

Ecco inquadrato in termini di epoca il primo tema che la Chiesa dovrà affrontare: la separazione di questi due mondi, che è andata molto lontano, accumulando frustrazione da parte di entrambi: e nello stesso tempo il bisogno di rientrare in rapporto in modo giusto: è questa un'urgenza ormai elementare che attraversa la condizione familiare normale e non è più soltanto un'eccezione di quelli che hanno delle possibilità, degli strumenti per cui si creano delle dialettiche e i confronti del mondo degli adulti.

Ma qual è il modo giusto per ristabilire un rapporto tra questi due mondi? Metterli sul loro asse e fare in modo che la condizione giovanile venga realmente percepita come una iniziazione alla vera condizione umana, che conta, che è quella che fa la storia, che è quella dell'adulto che è in grado di agire perché se ne assume le responsabilità e non soltanto a godersi la vita, perché non è più un ragazzo, ma è diventato un uomo.

Quindi restituire dignità e, potremmo dire, appeal al desiderio di diventare adulto e dunque in possesso del diritto – guadagnato con il lavoro, con la responsabilità della famiglia, con le cose che si sono imparate, con la maturità che si è acquistata – di prendere la parola nella comunità e di essere ascoltato non soltanto dai ragazzi, ma da tutti.

La domanda deve vertere su come si crea questo equilibrio senza mortificare la condizione giovanile che naturalmente da sempre ha bisogno

di fare i suoi passaggi, i suoi esperimenti, di trovare la propria strada e non può semplicemente essere inquadrata e preconfezionata. E come fare in modo che gli adulti si assumano questa responsabilità di rappresentare il punto di traino per fare posto alla nuova generazione, senza ripiegarsi su se stessi perché si sentono minacciati dall'esuberanza dei giovani, dal loro desiderio di sperimentare cose nuove, oppure senza adottare quell'atteggiamento patetico di chi vuol essere compagno, amico, socio dei propri figli, salvo poi tenere in mano saldamente il pallino delle leve dell'economia, della politica, del potere, delle forze che contano. Bisogna rimettere in contatto e in asse giovani e adulti senza mortificare i contenuti di questo processo, ma ristabilendo l'unità della condizione umana.

L'unità della condizione umana però non è orizzontale, due mondi che devono in qualche modo fronteggiarsi e difendersi l'uno dall'altro, ma è lineare, è quella della storia. Il diritto di essere iniziati alla vita, in modo non oppressivo, non dispotico e il diritto di arrivare alla maturità con cui abitare la vita, che comporta il diritto di prendere la parola nella comunità, il diritto di avere un peso sociale e il diritto di rappresentare per i figli una sponda per la generazione che incomincia di nuovo. Una sponda capace di comprendere ciò che di nuovo ogni generazione porta con sé, di non modificarlo ma anche di offrirgli le condizioni e le risorse perché arrivi a valere. Perché se rimane soltanto nella condizione giovanile non vale, non riuscirà mai a valere.

Dobbiamo stare saldi all'idea di ricomporre l'unità della vita umana, ristabilire un rapporto affettuoso, lineare, anche dialettico ma positivo tra le generazioni che non debbano né difendersi a vicenda, né scimmiettarsi a vicenda, quindi rompere con questa etichetta del mondo giovanile e del mondo adulto. È diventata una trappola, non un dovuto riconoscimento alla condizione giovanile. È una trappola che tiene separata l'umanità in due metà in modo da venderle le cose due volte e nello stesso tempo lucrare da questa divisione una certa immobilità del rapporto tra le generazioni e del rinnovamento della storia. Perché finché il mondo giovanile rimane con la sua voglia di fare, di inventare e creare, ogni tanto dovremo dargli una regolata, ma non sarà mai pericoloso, perché non riuscirà mai a portare le proprie conquiste nel mondo degli adulti, perché questo come mondo distante e parallelo a sua volta si difenderà, difenderà da quello che è sempre stato, non accetterà il rinnovamento della storia, al massimo cercherà di imitare i ragazzi senza nessun risultato. Ecco perché la ricomposizione tra i due mondi potrebbe entusiasmare anche i giovani, perché da loro effettivamente la possibilità di essere incisivi.

Ma è una partita nella quale tocca agli adulti fare la prima mossa – il Sinodo dei Vescovi è questo -, gli adulti devono essere convinti nell'offrire questa possibilità dicendo: questo è il mondo che voi siete destinati ad abitare, vediamo che cosa si può fare per farvelo abitare in modo che portiate il nuovo che ogni generazione deve portare



e, nello stesso tempo, in che modo possiamo sostenere il cammino che ci arriva attraverso le sue difficoltà, le sue ferite e frustrazioni, perché l'età giovanile ha diritto di essere anche un po' sognatrice e nello stesso tempo fare le sue esperienze dolorose, i suoi passaggi difficili.

Il secondo spunto per entrare in questa dimensione è capire il tema che il Sinodo chiama "vocazione", e che per chiarezza (dato il termine è ancora troppo spesso inteso come la scelta del prete o dei consacrati) potremmo tradurre: l'apertura alla vita di ciascuno che va personalizzata. La vita non può essere generica, va presa su misura di ciascuno, in modo che sia umana, degna dell'uomo, ma con un nome e un cognome. Non è semplicemente scegliere una professione, scegliere una condizione di vita, è proprio scegliere l'intonazione personale della propria esistenza, che io traduco con il concetto di destinazione, che, mi pare, deve esser sottratto all'idea del fatalismo. Una volta era il fatalismo religioso, adesso è il fatalismo dell'evoluzione, ci dicono che siamo come insetti ingegnosi, una specie fatta di organismi, di materia, di polvere di stelle, piuttosto abile come predatrice e consumatrice e che abbiamo l'obiettivo di goderci il mondo e di sopravvivere anche a spere degli altri. Questa rappresentazione dell'umano, che filtra dalle ideologie che si appoggiano alla scienza, e non avrebbero diritto di farlo, è molto mortificante. A questo bisogna che i ragazzi per primi reagiscono. Quale grumo di cellule? Noi siamo umani! Questa condizione umana significa: noi siamo in grado

di indagare sulla nostra destinazione, sul "perché" e sul "per chi", su quel verso cui siamo attratti e destinati e verso cui si indirizzeranno le nostre risorse migliori. Dalla nostra destinazione, che deve essere scelta in tutta libertà, voluta da noi, capiremo anche il meglio delle nostre risorse. Per che cosa siamo destinati, chi abbiamo ricevuto il compito, molto misterioso, di rendere felice? Se scopriamo questo saremo felici anche noi. È un grande segreto della vita di cui il Vangelo porta la chiave. Se invece cercheremo prima di tutto di capire come poter essere felici noi e poi in un secondo tempo vedere cosa fare con gli altri, non otterremo nessun risultato dei due obiettivi. Resteremo senza destinazione nella vita e felice non lo saremo mai, perché chi può dire di sé e guardando a sé: «Ecco sono felice, che cosa serve per essere felice?». Non è una domanda che può venire soltanto dal nostro interno. Quindi, quando si parla di cercare dentro se stessi, chi siamo, si dice una cosa buona, certo, perché esiste è un fatto di libertà e quindi chiede la padronanza di quello che noi siamo. Ma, attenti, la cultura dell'individualismo che è arrivata, del godimento a tutti i costi, ha inquinato questa ricerca e ha trasformato la domanda in «Qual è il modo migliore per godermi la vita?». Cercare di rispondere a questa domanda è il peggio che si possa fare, eppure molti ci cascano. Pensare ad accumulare le risorse che ci rendono felici aumenta la frustrazione. E difatti, nelle nostre latitudini dove si dice che ormai i ragazzi hanno tutto, rispetto a tanti altri posti dove la maggior parte dei ragazzi non ha niente, stiamo diventando infelici. L'Euro-

pa è una incubatrice di generazioni infelici, magari non infelici platealmente, ma malinconiche, alle quali non basta niente, che si domandino come vincere la noia e qualcuno, proprio per questo, va fuori di testa e se la prende con chi non ha saputo vincere il male di vivere. Un male di vivere che deriva dall'idea: «Cosa posso trovare dentro di me, da nutrire di godimento, in maniera da poter essere felice?». I ragazzi possono loro stessi insegnarci questo, cioè a disinnescare questa trappola, se si lasciano afferrare da questa idea: il segreto del proprio compimento e pienezza è interrogarsi astutamente e creativamente su chi sono destinato a rendere felice e che cosa posso inventarmi per abbellire il mondo. Se ti fai questa domanda allora scoprirai molte cose di te stesso altrimenti non avresti mai saputo e capirai la verità della Parola evangelica che dice che se veramente si dona la vita, la si guadagna cento volte. A prima vista, in un mondo come il nostro sembra una sfida quasi impossibile, ma noi siamo convinti, la Chiesa è convinta che questa sfida i ragazzi la possono raccogliere se sono incoraggiati a farlo e ne trarranno vantaggio anche negli adulti che smetteranno di essere così patetici da voler imitare gli adolescenti e faranno sponda a questa ricerca. Allora gli adulti potranno chiedere ai giovani: diteci cosa vi serve per cercare la vostra destinazione e noi la sosterremo in tutti i modi, però dopo la destinazione sarà vostra. Perché questo è il mondo con il quale si abita la terra, scegliendo consapevolmente come abbellire la casa comune e per chi si è destinati, per quale felicità siamo destinati. In quel momento

noi stessi scopriremo delle risorse che poi ci deve essere consentito di mettere a frutto.

Quando la Chiesa parla di vocazione, come in occasione del Sinodo, intende questo, ma per evitare di rimanere imprigionata anche lei in una tradizione troppo limitata di questo termine, si rivolge al mondo dei giovani chiedendo: diteci anche voi che cosa vi serve, cosa pensate, quali sono le difficoltà che provate nel momento in cui cercate di porvi questa vera domanda: «Come posso arrivare alla condizione adulta con la soddisfazione di avere trovato la destinazione delle mie risorse, delle mie capacità migliori, della mia personalità, delle cose che so fare, delle cose a cui sono affezionato?».

Questa è la domanda che dobbiamo farci insieme, sono sicuro che la Chiesa ci guadagnerà se riusciremo a stringere questa alleanza.

Pierangelo Sequeri



TRA PETER PAN E I FINTI GIOVANI

“

Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna? Oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì». Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti». Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito.

”

Papa Francesco
Lettera ai giovani, 13 gennaio 2017

La biografia del Sinodo dei giovani è materia mista: all'annuncio del vescovo Antonio si sono succeduti parecchi dubbi, qualche entusiasmo e una dose di guardingo imbarazzo come la classica ed organizzata pianura cremonese sa produrre. Superati i primi momenti, si è profilato quasi subito un lavoro che a ben guardare aveva ad ha il

profumo della sfida e il sapore agrodolce della verità. Ci si è concentrati su di un metodo che desse spazio agli ascolti, si è lanciata l'immagine del pendolo, si sono prodotti fogli, video, occasioni serali... senza preoccupazioni statistiche, ma con nel cuore il desiderio di essere fedeli ad una intuizione. E proprio questa intuizione era ed è

carica di domande: ai giovani interesserà parlare.. dire la loro? Scorgeranno l'odore della trappola? La nostra Chiesa è animata da retta intenzione oppure...? Perché si sa che spesso i giovani non sono solo quelli che vengono zittiti, umiliati e frustrati: a volte sono anche quelli che non hanno intenzione di esporsi, come rinchiusi comodamente nella bolla sociale che li vorrebbe fruitori del tempo e... basta.

Qualcuno insiste nel rievocare la sindrome di Peter Pan, i papi ripetono che serve una vigorosa discesa dal divano, i parroci e i viceparroci lamentano la fuoriuscita silenziosa (e senza alcun scandalo per nessuno) dei giovani dai circuiti comunitari, i rettori universitari denunciano l'invasione di madri e padri sostituiti agli Open day e le percentuali dei NEET italiani – pur se in contrazione – certo non lasciano dormire sogni tranquilli. Peter pan c'è ancora e svola comodamente nella sua Neverland, disturbato qua e là da un rigurgito di umanità che preme e vorrebbe sbucare, senza però godere della franchezza e dell'energia conflittuale di decenni fa. E accanto a lui c'è chi vorrebbe sottrargli il segreto di una giovinezza spensierata, informe (e magari deforme) attraverso la colonizzazione dei linguaggi, degli spazi e dei modi giovanili. Insomma: poca differenza, poca dialettica simbolica, poco protagonismo giusto al posto giusto. A lato, o forse sotto, come un mantice che pompa ossigeno su di un fuoco affascinante e rassicurante, ecco le ombre dell'economia frazionaria, che gode di divorziati e adolescenti come clienti affezionati; ed un certo

potere che si autoalimenta perché privo di validi concorrenti. Che qualche NEET in più faccia comodo? Che qualche single in più faccia comodo? Forse sì...

La Chiesa – come un corpo storico impastato di umanità corrente e grazia – non sempre è esente da questi dinamismi psicologici: tanti suoi figli restano muti, perché poco interpellati e perché sospettosi dinanzi a richieste manipolanti o poco rispettose di umanità che si plasmano e chiedono di più; tanti suoi membri guardano ai più giovani con attitudine altrettanto sospettosa, dettata dai criteri di un'esperienza rigida, della disillusione arida, della certezza acquisita.

Riaprire l'ascolto dei giovani è anche per la Chiesa un rischio: si corre il pericolo di avere dinanzi interlocutori sempre impreparati e troppo disinvolti, giudicanti a basso costo, massimalisti; di perpetuare all'interno delle comunità il comodo e drammatico dualismo "noi"... "loro"... mentre immaginare – per presunta efficacia universale del Vangelo – che all'esterno infondo siano tutti "figli nostri". Cosa vera, ma tutt'altro che pacificamente percepita ed accettata. Al fondo delle questioni, anche dell'ascolto dei giovani, resta il problema della significatività e fascino della vita di fede delle comunità cristiane. Questo ascolto può essere finto, banale oppure far emergere un nuovo metodo, un nuovo approccio, capace di ridefinire con più convinzione i rapporti ecclesiali tra generazioni, ancora settate sulla coppia offerta/utenza. Un metodo che può diventare un vero

e proprio esame di coscienza per la pastorale giovanile e l'assetto ideale delle comunità. Detto altrimenti: in ragione di quale presupposto bello e sensato i giovani dovrebbero interagire con noi? Quale spazio di senso pubblico ed interiore possiamo offrire? Quale cultura di vita e di speranza, quali codici di significato riusciamo ad esibire, non per vendita, ma per passione esistenziale e missione evangelica? Giovanni Paolo II aveva proclamato il compito di sentinelle del mattino ai giovani del nuovo millennio, sorgendo in loro l'alba promettente ed invitante della vita; Benedetto XVI aveva creato con il popolo delle GMG una complicità simpatica e profonda, legata alla sete di verità e di investimento di sé; Francesco continua a chiedere coraggio, azione e profondità di adesione alla causa del Vangelo... sino a coinvolgere la Chiesa universale nel cammino di un Sinodo su giovani e discernimento vocazionale.

E poi ci siamo noi, piccoli piccoli, provocati a ripensare non solo i giovani, ma innanzitutto noi con loro: con distanze da aggiustare, prossimità da rivedere e bellezze testimoniali da non disperdere. Perché in ballo c'è l'umano che diventa grande, che genera, trova spazio e mette al mondo il meglio di sé. Perché a sua volta venga superato e si crei la sinfonia di una vita che non si rifugia nel passato, ma si lascia attrarre dal da colui che è il Vivente e il Veniente.

Il Sinodo dei giovani è tutto da immaginare, costruire e amare e reclama – accanto ad altre urgenze ecclesiali ed umane – che si impari anche dagli errori, che non si creda al solo immobilismo;

che non si ceda alla sindrome dell'estinzione, rifugiandosi in circuiti sempre più sfilacciati e sempre più aridi.

Se l'ascolto e la presenza (anche minuta) dei giovani si fanno metodo, c'è molto da lavorare sugli approcci e sui linguaggi; c'è molto da lavorare sugli entusiasmi da mettere in campo; c'è molto da lavorare sulla proposta di una fede vitale, al tempo stesso nobilmente utile e liberamente gratuita.

don Paolo Arienti

PARTE TERZA

In preghiera



VEGLIE NELLA VIGILIA DELLE ASSEMBLEE SINODALI

Il cammino sinodale 2016-2018 vede protagonisti i giovani, ma è innanzitutto atto ecclesiale, momento di vita e di speranza per tutte le comunità, a iniziare dagli adulti. Per questa ragione vengono convocate cinque veglie nel sabato sera precedente le Assemblee sinodali, una per zona pastorale, secondo questo calendario:

Sabato 20 gennaio 2018	nella chiesa parrocchiale di Vescovato per la zona 4
Sabato 17 febbraio 2018	al Monastero della Visitazione di Soresina per la zona 2
Sabato 10 marzo 2018	nella chiesa parrocchiale di Rivolta d'Adda per la zona 1
Sabato 7 aprile 2018	al Santuario Madonna della Fontana di Casalmaggiore per la zona 5
Sabato 19 maggio 2018	nella chiesa parrocchiale del Maristella di Cremona per la zona 3

Le veglie saranno occasione di preghiera e coinvolgimento di chiunque desidera offrire il proprio contributo, innanzitutto spirituale, al cammino del Sinodo dei giovani.

Canto di accoglienza Lo Spirito di Cristo

Lo Spirito di Cristo
fa fiorire il deserto,
torna la vita.
Noi diventiamo testimoni di luce.

1. Non abbiamo ricevuto
uno spirito di schiavitù,
ma uno spirito di amore,
uno spirito di pace,
nel quale gridiamo:
abbà Padre, abbà Padre!

2. Lo Spirito che
Cristo risuscitò,
darà vita ai nostri corpi,
corpi mortali, e li renderà
strumenti di salvezza,
strumenti di salvezza.

3. Sono venuto a portare
il fuoco sulla terra.
E come desidero
che divampi nel mondo
e porti amore
ed entusiasmo, in tutti i cuori.

Introduzione

Saluto liturgico.

Rendimento di grazie per il mistero di Cristo.

- C.** Fratelli e sorelle,
rendiamo grazie al Padre per il mistero di Cristo, luce che mai tramonta,
Parola di vita e promessa di risurrezione.
Per questo, come battezzati nell'unica acqua di salvezza, cantiamo:

Durante il canto si diffonde a una parte dell'assemblea la luce, attinta dal presbiterio.

T. *Laudate omnes gentes, Laudate dominum...*

Rendimento di grazie per il mistero della Chiesa.

- C.** Rendiamo grazie al Padre per il mistero della Chiesa,
popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito.
Per questo, come famiglia di Dio, cantiamo:

Durante il canto si diffonde a una seconda parte dell'assemblea la luce.

T. *Laudate omnes gentes, Laudate dominum...*

Rendimento di grazie per la vita dei più giovani.

- C.** Rendiamo grazie al Padre per il mistero delle nuove generazioni,
segno di una Alleanza che sempre si rinnova nella speranza e nella fiducia.
Per questo, come testimoni della grazia, cantiamo:

Durante il canto si diffonde a una terza parte dell'assemblea la luce.

T. *Laudate omnes gentes, Laudate dominum...*

Ascolto della Parola

Si spengono le candele. Si resta in piedi.

- C.** Preghiamo.
Donaci, o Padre, l'intelligenza della tua Parola
perché quanto il tuo Spirito semina in noi,
sia feconda testimonianza nella Chiesa e nel mondo.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Ci si siede per l'ascolto.
Prima lettura.

L. Dal primo libro di Samuele

Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: «Sono venuto per sacrificare al Signore». Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». lesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». lesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Salmo responsoriale.

L. Beato chi ascolta la tua Parola di vita!

Beati quelli che sono integri nelle loro vie,
che camminano secondo la legge del Signore.
Beati quelli che osservano i suoi insegnamenti,
che lo cercano con tutto il cuore
e non commettono il male, ma camminano nelle sue vie. **R.**

Tu hai dato i tuoi precetti
perché siano osservati con cura.
Sia ferma la mia condotta
nell'osservanza dei tuoi statuti! **R.**

Non dovrò vergognarmi
quando considererò tutti i tuoi comandamenti.
Ti celebrerò con cuore retto,
imparando i tuoi giusti decreti. **R.**

Come potrà il giovane render pura la sua via?
Badando a essa mediante la tua parola.
Ti ho cercato con tutto il mio cuore;
non lasciare che mi allontani dai tuoi comandamenti. **R.**

Ho conservato la tua parola nel mio cuore
per non peccare contro di te.
Tu sei benedetto, o Signore;
insegnami i tuoi statuti. **R.**

Il canto *Alleluia* o *Lode a te* (in base al tempo liturgico) introduce la lettura del Vangelo.
Ci si alza.

C o D. Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».

Parola del Signore.

Riflessione (facoltativa)

Canto di meditazione

Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra;

Così ogni mia parola non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola, ogni mia parola.

Intercessioni

C. Ora invociamo il dono dello Spirito sull'Assemblea sinodale che domani il vescovo Antonio convoca nella nostra zona pastorale. Sia unanime la nostra preghiera, grande la nostra fiducia, serena e forte la nostra fede.

Un lettore legge brani della preghiera del Sinodo e l'assemblea risponde con l'invocazione *Kyrie*.

L. Padre Santo, Dio dell'universo,
tu chiami ogni uomo a camminare verso il tuo Regno.
Anche ai giovani della Chiesa cremonese
proponi di ascoltare il Vangelo del tuo Figlio,
per trovare in Lui speranza e gioia
e fare della propria vita un dono d'amore.

T. Kyrie, Kyrie eleison...

L. Tu chiedi alle nostre comunità di guardare lontano,
di uscire incontro a tutti i giovani,
per vedere in loro i segni del futuro che Tu prepari.
Rendici ascoltatori attenti della tua Parola,
che prende carne in ogni nuova vita.

T. Kyrie, Kyrie eleison...

L. Facci sentire quanto è grande la tua misericordia,
che riveste di tenerezza le nostre fragilità.
Donaci il tuo Spirito, perché faccia verità in noi
e ci ricordi che il Signore Gesù è la nostra via.

T. Kyrie, Kyrie eleison...

L. Benedici il Sinodo dei giovani, i nostri passi insieme,
per diventare sale della terra e luce del mondo.

T. Kyrie, Kyrie eleison...

Padre Nostro.

Consegna del segno

- L.** Ora questa assemblea orante che ha vegliato nell'invocazione unanime dello Spirito, consegna ad un giovane il segno che domani aprirà i lavori sinodali.

Prima veglia:

Il libro dei Vangeli, testimonianza del Cristo Parola di vita.

Seconda veglia:

Una brocca d'acqua, in memoria dell'acqua viva che zampilla in noi dal Battesimo.

Terza veglia:

Un vaso di terra, memoria della storia che attende nuovi germogli di vita.

Quarta veglia:

Un cesto di pane, memoria della fraternità e della destinazione universale dei beni della terra.

Quinta veglia:

Una lampada accesa, memoria sempre viva della Risurrezione, nostra speranza.

È espressione della fede nel Vangelo di Gesù che di generazione in generazione feconda l'esistenza dei figli di Dio e li rende testimoni di una speranza che nulla può distruggere. Come adulti cristiani facciamo nostro l'impegno a guardare i più giovani con l'entusiasmo dei Santi educatori che ricordano alla Chiesa la fecondità della testimonianza e della cura per le nuove generazioni.

Canto che accompagna il gesto o sottofondo musicale.

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare,
possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.**

Mandato e benedizione

- C.** Fratelli e sorelle,
prima di ricevere la benedizione assumiamoci l'impegno a sostenere il cammino sinodale con simpatia, fiducia e preghiera costante. Adempiremo così al comandamento dell'amore che fa di ognuno di noi fratello maggiore, educatore e testimone della fede nel Signore Gesù, venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto di molti.

T. Al Signore della vita la lode e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione e congedo

Canto finale

Resta qui con noi o *altro canto adatto o antifona mariana*

Le ombre si distendono
Scende ormai la sera
E si allontanano
Dietro i monti I riflessi di un giorno che
Non finirà
Di un giorno che ora correrà Sempre
Perché sappiamo
Che una nuova vita
Da qui è partita
E mai più si fermerà

**Resta qui con noi
Il sole scende già
Resta qui con noi
Signore è sera ormai
Resta qui con noi
Il sole scende già
Se Tu sei fra noi
La notte non verrà**

Si allarga verso il mare
Il tuo cerchio d'onda
Che il vento spingerà
Fino a quando giungerà
Ai confini di ogni cuore
Alle porte dell'amore vero
Come una fiamma
Che dove passa brucia
Così il tuo amore
Tutto il mondo invaderà

**Resta qui con noi
Il sole scende già
Resta qui con noi
Signore è sera ormai
Resta qui con noi
Il sole scende già
Se Tu sei fra noi
La notte non verrà**

PREGHIERA DI APERTURA DELLE ASSEMBLEE SINODALI

- V.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.
Il Signore sia con voi!
- G.** Apriamo il nostro lavoro sinodale con l'invocazione allo Spirito e accogliamo il dono che ieri sera nella veglia zonale gli adulti hanno consegnato a questa assemblea, come segno della fede e della speranza che tutti ci accomuna.

Canto di accoglienza Lo Spirito di Cristo

Durante il canto iniziale viene introdotto il segno che nella sera precedente gli adulti hanno consegnato ai giovani.

**Lo Spirito di Cristo fa fiorire il deserto,
torna la vita. Noi diventiamo testimoni di luce.**

- | | |
|---|--|
| 1. Non abbiamo ricevuto
uno spirito di schiavitù,
ma uno spirito di amore,
uno spirito di pace,
nel quale gridiamo:
abbà Padre, abbà Padre! | 2. Lo Spirito che
Cristo risuscitò,
darà vita ai nostri corpi,
corpi mortali, e li renderà
strumenti di salvezza,
strumenti di salvezza. |
|---|--|

Ascolto della Parola

Vengono letti i testi posti ad apertura delle sezioni di ascolto:

- | | |
|-------------------|-----------|
| Prima Assemblea | pagina 24 |
| Seconda Assemblea | pagina 36 |
| Terza Assemblea | pagina 52 |
| Quarta Assemblea | pagina 70 |
| Quinta Assemblea | pagina 84 |

Invocazione dello Spirito

- V.** Fratelli e sorelle,
invochiamo con il silenzio e la preghiera il dono dello Spirito, la sua luce, la sua forza.

Momento di silenzio, segue poi la preghiera con l'imposizione delle mani

- V.** Padre Santo, fonte di ogni bene,
rendi piena la nostra gioia:
facci nuovamente Chiesa, tuo popolo, corpo di Cristo e tempio del Paràclito.
Sia il tuo Spirito il nostro consiglio, la nostra pace, il nostro amore reciproco,
perché rispondiamo con coraggio e libertà a quanto il tuo Vangelo ci chiede.
Per Cristo nostro Signore.

T. *A te, Signore della vita, la lode e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Preghiera del Signore

- V.** Ed ora insieme proclamiamo la preghiera che il Signore Gesù ci ha insegnato: **Padre Nostro**.
- V.** Concludiamo insieme e diciamo:
- T.** *Custodisci la nostra fraternità con la pace che viene da te.
Sostieni i nostri passi insieme e rendici la gioia di servirci con cuore sincero gli uni gli altri.
Amen.*

PREGHIERA DI CHIUSURA DELLE ASSEMBLEE SINODALI

Preghiera del Sinodo dei giovani
Benedizione del Vescovo
Preghiera mariana

Un'occasione per esserci... anche da adulti



Il Sinodo dei giovani non è solo... dei giovani! La comunità diocesana e le Parrocchie, i Movimenti e Le Associazioni sono invitati a seguire passo passo il cammino sinodale e sono invitati ad affiancarlo con la preghiera, la stima e l'interazione anche sui contenuti e sulle domande che via via gli ascolti e il discernimento suscitano. Qui di seguito alcune proposte rivolte alle comunità parrocchiali, alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali per essere... della partita sinodale!

1. Favorire la diffusione dello strumento di lavoro reperibile presso la Focr in copia cartacea, ma scaricabile in formato pdf o solo testo anche dal sito www.focr.it.
2. Partecipare alle cinque Veglie zionali nei sabati precedenti le Assemblee, secondo questo calendario:

Sabato 20 gennaio 2018 per la zona 4
nella chiesa parrocchiale di Vescovato

Sabato 17 febbraio 2018 per la zona 2
al Monastero della Visitazione di Soresina

Sabato 10 marzo 2018 per la zona 1
nella chiesa parrocchiale di Rivolta d'Adda

Sabato 7 aprile 2018 per la zona 5
al Santuario Madonna della Fontana di Casalmaggiore

Sabato 19 maggio 2018 per la zona 3
nella chiesa parrocchiale del Maristella di Cremona

3. Dedicare almeno un incontro del Consiglio pastorale (e/o della commissione di Pastorale giovanile o del gruppo educatori...) a uno o più aspetti che lo strumento di lavoro fa emergere. È sempre possibile arricchire il cammino sinodale inviando contributi alla Segreteria del Sinodo (sinododeigiovani@focr.it).
4. Stimolare le comunità alla preghiera, dedicando momenti di Veglia, adorazione o altre occasioni specifiche nel ritmo vitale delle Parrocchie dei cammini diocesani.
5. Distribuire la preghiera del Sinodo dei giovani nelle comunità, presso i gruppi di preghiera, presso anziani, ammalati o altre categorie attente all'iniziativa. Richiedete pure alla Focr i cartoncini con il testo.
6. Partecipare all'Eucaristia di Pentecoste, alle ore 19 del 21 maggio 2018, presieduta dal vescovo Antonio a conclusione dei lavori sinodali. Seguirà un aperitivo in piazza e una serata di festa con il Musical *Jesus Christ Superstar* proposto dal gruppo teatrale dell'Oratorio di Agnadello.

Contatti

✉ sinododeigiovani@focr.it

☎ 0372 25336

🌐 www.focr.it

INDICE

INTRODUZIONE 3

Sinodo... cioè? 7

Metodo di lavoro e tappe 8

Timeline Sinodo dei giovani 10

La geografia degli ascolti 12

IN ASCOLTO PARTE PRIMA 17

1 La Chiesa 19

Scheda 0 *C'era una volta la Chiesa* 20

Scheda 6 *Stay tuned* 22

In ascolto di Dio 24

In ascolto dei giovani 26

2 Gli affetti 33

Scheda 3 *That's amore* 34

In ascolto di Dio 36

In ascolto dei giovani 38

3 Verso il futuro 47

Scheda 1 *Cosa farò da grande?* 48

Scheda 2 *Sotto questo cielo* 50

In ascolto di Dio 52

In ascolto dei giovani 54

4 La fede 63

Scheda 4 *Ma tu ci credi ancora?* 64

Scheda 5 *Piccoli atei crescono?* 66

Scheda 7 *Believing style* 68

In ascolto di Dio 70

In ascolto dei giovani 72

5 Gli stili di vita 79

Scheda 8 *About hope* 80

Scheda 9 *I care vs. I don't care* 82

In ascolto di Dio 84

In ascolto dei giovani 86

ZOOM PARTE SECONDA 93

Papa Francesco
Spera! Spera sempre 94

Pierangelo Sequeri
Restituire dignità al desiderio di divenire adulti 97

Don Paolo Arienti
Tra Peter Pan e i finti giovani 105

IN PREGHIERA PARTE TERZA 109

Veglia nella vigilia delle Assemblee sinodali 110

Pregiera di apertura delle Assemblee sinodali 118

CREDITI 124



CREDITI

Hanno collaborato:

Valerio Billi

Mattia Cabrini

Andrea Cariani

Maria Chiara Pelosi

Elena Poli

Oratori e gruppi
della Diocesi di Cremona

Gruppo collaboratori
Pastorale giovanile Cremona

Impaginazione e grafica:

Paolo Mazzini

